

“Signor Craxi, La informo che sono stato incaricato di ucciderLa”

Questo quanto disse al segretario del PSI nell'inverno scorso Alfredo Filocamo, della banda Turatello. Da chi era mandato? Lui disse, dal dottor Masone capo della squadra mobile di Roma. Poi Filocamo venne ferito in un conflitto a fuoco e portato in carcere. Abbiamo intervistato Gianluigi Melega, giornalista, deputato radicale: « la collusione mafiosa ai vertici dello stato è enorme, il caso dell'attentato a Craxi è solo un esempio. La commissione d'inchiesta sul caso Moro è una fondamentale possibilità per poter pensare di fare pulizia » (a pagina 3)



Sottoscritto a Tokio un accordo che non c'è

Due giorni di liti, poi in un'ora i « sette grandi » raggiungono un accordo. Ma è un'intesa fragile e solo formale, sottoscritta per rispondere al cartello dei produttori dell'OPEC e agli aumenti del petrolio. Per il resto le decisioni di Tokyo sono un pateracchio a metà tra le posizioni americane e quelle europee. Concessa all'Italia una limitata possibilità di aumentare i consumi

● articoli a pagina 6 e in ultima

IN FRANCIA PARLA SOLO GISCARD
Questa che vedete nella telefoto AP è la porta d'ingresso della sede del partito socialista francese, dalla quale membri del partito con una trasmissione pirata di sei minuti (in Francia le radio private sono vietate) avevano accusato il governo francese per il monopolio dell'informazione radio-televisiva. Lo scassinamento è durato tre ore.

È poesia? Sia poesia!

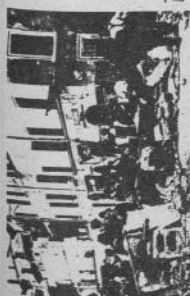
Oggi ultimo giorno di poesia. Chiusura formale, perché domani, sullo stesso scenario di Castelporziano continua lo spettacolo con la « Beat Generation », quella di Cosimo Cinieri. Il pubblico spoetizza i poeti, scalpita e si fa dare del fascista dal sig. Bellezza Dario. All'interno, fuori dalla rissa, 4 pagine di « Quotidiana di Poesia », conversazione coi poeti americani, adorati e riveriti dal pubblico di cui sopra



Foto di Maurizio Pellegrini

LOTTA CONTINUA

Il mio moroso è quello da le tre plume sul capello; una per me, una per elo, una per la balera del capello. (poetessa a Castelporziano)



sta ri-
no di
no fi-
è di
irare.
i por-
mafio-
nando
ussio-
ca e
delle
ual è
nesso
ntrol-
nazio-
sta-
ruota,
lotta
assi-
ntano
che
non
Non
ivile-
ttare
i la-
ente
sua
e di
trati
esse-
co-
i co-
olari
lega-
loro
egge
esta
più
volta
che
iella
l di-
tan-
esce
siste
zio-
par-
un
i di
nda,
po-
dei
gio-
velli
svi-
vite-
me-
fici
mo
ben
a-
Era-
le
elle
No-
zia-
ista
la
i i
ami
. A
sin-
tta-
ra-
di
ga-
no-
dai
e
ise,
te:
tra
lari
na-
nei
ore
ti-
ta
in-
le-
o-
va
e
s

Elezioni capogruppo DC alla Camera

Galloni ci riprova

Le « grandi manovre in casa DC per liquidare la segreteria Zaccagnini. Andreotti, che riceverà lunedì l'incarico da Pertini, sarà bocciato anche dai socialisti. L'incarico ad un laico?

Roma, 29 — Solo dopo le 20 di questa sera si conosceranno i risultati del ballottaggio per il capogruppo dc alla Camera, che oppone a Galloni, candidato della segreteria, a Gerardo Bianco, candidato di opposizione, su cui sono confluiti i voti di protesta della maggioranza dei deputati democristiani contro l'asse Zaccagnini-Andreotti-Piccoli-Galloni, dopo la prima sconfitta di martedì in cui aveva raccolto solo 116 voti contro i 126 di Bianco, aveva annunciato il suo ritiro. Ma il regolamento prevede che, comunque, la scelta sia tra i due candidati che hanno ottenuto più voti. In questi giorni Zaccagnini, Piccoli ed Evangelisti hanno tentato in tutti i modi di convincere i sostenitori di Gerardo Bianco, i moderati Segni e Scalia, i fanfaniani e i dorotei di Bisaglia, a ritirare anche la sua candidatura per fare spazio ad un terzo candidato che potrebbe ricomporre l'unità del gruppo probabilmente Forlani. Addirittura

si è parlato di una lettera di Zaccagnini a Piccoli presidente della DC in cui il segretario minaccia le sue dimissioni nel caso dell'elezione di Gerardo Bianco. La notizia di dimissioni è stata successivamente smentita ma l'esistenza della lettera no.

In ogni caso Gerardo Bianco non ha nessuna intenzione di dimettersi anzi ha dichiarato « non mi fermerò neanche le Brigate Rosse ». E questo nonostante che circolasse sul suo conto battute di casa democristiana del tipo: « Non ha neanche la statura culturale per fare il capogruppo ». Dietro la polemica sul capogruppo ci sono comunque giochi più grossi. E' in ballo dopo il previsto siluramento di Andreotti da Presidente del Consiglio la liquidazione della segreteria Zaccagnini e della maggioranza che ha retto il partito democristiano in questi anni.

Il fatto nuovo sia nell'iniziativa del siluramento di Galloni che nell'attacco alla se-

greteria è rappresentato dalla scesa in campo del gruppo doroteo che guidato da Bisaglia ed apparentemente sganciato da Piccoli ha rimescolato gli schieramenti. Lo stesso Galloni ha capito l'aria che tira e ieri ha rilasciato una dichiarazione polemica nei confronti della segreteria.

Ora Zaccagnini tenta di affrontare le scadenze del prossimo incarico di governo e del congresso da una posizione di forza. Così tutti i più importanti notabili tentano di concentrare ancora i voti su Galloni che se sarà eletto si di metterà per fare spazio ad un nuovo candidato. Se riusciranno a gestire questa operazione che appare affidata alla mediazione di Piccoli i democristiani dovranno però cercare un nuovo Presidente del Consiglio dato che contro Andreotti a cui Pertini affiderà lunedì l'incarico si sono già pronunciati anche i socialisti e poi, a novembre, ci sarà la battaglia per la segreteria del partito Forlani, da tre anni, attende nell'ombra

Scontri
giovedì notte
al « calcio
in costume »

Firenze:
finalissima
con sette
agenti feriti

Firenze, 29 — Giovedì sera nel corso della finalissima tra due squadre di calcio in costume, sono avvenuti scontri fra un gruppo di giovani e la polizia. Sette agenti sono rimasti feriti e uno di loro versa in gravi condizioni all'ospedale. Quattro giovani sono stati fermati.

Non c'è stato anno, negli ultimi tempi a Firenze, che il tradizionale e seguitissimo torneo di calcio in costume tra i « bianchi » e gli « azzurri », non si sia svolto e concluso con incidenti, scontri fra gli spettatori o di quest'ultimi uniti contro la polizia. L'anno scorso la « battaglia » dei sassi contro i lacrimogeni era stata estesa ed era durata a lungo nelle vie cittadine.

Lo « storico » torneo al Giardino di Palazzo Pitti « dopo i violenti scontri del '78, e i danneggiamenti ad opera dei tifosi alle statue di Piazza della Signoria... », ma questa prevenzione non ha evitato il ripetersi di grossi incidenti.

Fra le 20 e le 21,30, un nutrito gruppo di persone, in maggioranza giovanissimi, organizzati per gruppo e provenienti dai quartieri periferici, ha tentato di forzare i cancelli chiusi del Giardino già riempito dalla presenza fittissima di spettatori. C'è stato un lancio di qualche sasso, e in un primo momento la polizia presente in forze e schierata militarmente cavanti all'entrata, non ha reagito.

Il gruppo dei ragazzi si è poi ripresentato all'ingresso attorno alle 22. E' volata una molotov, e questa volta sono partiti a raffica i candelotti lacrimogeni della PS. I manifestanti si sono dispersi nelle vie del centro cittadino, rincorsi dalla PS cresciuta di numero. Da Porta Romana gli scontri si sono via via estesi.

Il bilancio degli scontri è stato di sette poliziotti all'ospedale, di cui uno in gravi condizioni per le ustioni riportate. Pare che siano state lanciate diverse bottiglie incendiarie. Del trabucchetto provocato dagli scontri, forse coperto dal fumo dei lacrimogeni, ha approfittato un gruppo di persone che ha buttato una serie di bottiglie molotov contro la sede DC del quartiere « Santo Spirito », che aveva già subito un attentato l'anno scorso.

I carabinieri hanno fermato quattro giovani. Per uno di loro sembra che il fermo sia stato tramutato in arresto. L'attentato alla DC è stato poi rivendicato per telefono da « Guerriglia comunista ».

MILANO
Con gli africani
contro
lo sgombero

Milano, 29 — Si è svolta ieri sera — nella casa occupata di corso Lodi 95 — l'assemblea degli abitanti eritrei, tunisini e italiani, minacciati di sgombero. Erano presenti, oltre alle forze della nuova sinistra anche una rappresentanza della FLM della zona romana. Ha introdotto l'assemblea un compagno africano della FSAI federazione degli studenti africani in Italia, che ha parlato delle lotte in Eritrea e in tutto il Corno d'Africa. Negli interventi è stata sottolineata soprattutto la forza che uscirebbe da un diretto intervento solidale degli operai della zona. Uno di questi ha annunciato una manifestazione di solidarietà per la prossima settimana, non solo legata al tentativo sfratto ma anche alla tragica situazione dei rifugiati politici africani in Italia.

NAR:
tre arresti
al confine
Italo-Svizzero

Como, 30 Tre fascisti romani, colpiti da mandato di cattura per associazione sovversiva e costituzione di banda armata nell'ambito dell'inchiesta sui NAR (nuclei armati rivoluzionari) e sul MRP (movimento rivoluzionario popolare), sono stati fermati tre giorni fa dalla polizia svizzera oltre la frontiera e consegnati alla polizia italiana. I tre, Giuseppe Valerio Fioravanti (Giusva) di 21 anni, Enzo Pallara, di 19 e Fabrizio Borgogelli, di 24, viaggiavano a bordo di una FIAT « 128 » noleggiata a Milano sulla quale c'era una pistola Beretta calibro 7,65.

ROMA
Mozione FGSI
contro
condanne
Torino

« Tre giovani sono stati condannati dal tribunale di Torino ad oltre due anni di carcere per i fatti avvenuti in occasione della manifestazione antifascista contro il comizio di Almirante. La sentenza che non ha tenuto conto minimamente delle testimonianze favorevoli agli imputati, rivela un preoccupante rafforzamento delle tendenze conservatrici nella magistratura torinese, che ha voluto emettere una sentenza esemplare, assecondando l'opera di criminalizzazione di certa stampa nei confronti di un'area di sinistra ». E' parte di una mozione presentata dai giovani socialisti di Torino al comitato centrale della FGSI tenutosi a Roma. La mozione è stata approvata all'unanimità.

Si vota in provincia
di Lecce

I COMPAGNI
DI PARABITA
COL SIMBOLO
DI
NUOVA SINISTRA

Domenica a Parabita, in provincia di Lecce, si terranno le elezioni comunali anticipate in seguito alle dimissioni di 9 consiglieri DC (su 14), dopo un emnesimo scandalo edilizio. Per la prima volta sulle schede sarà presente un simbolo nuovo: una freccia che indica la scritta « Nuova Sinistra ». In un loro comunicato i compagni di Parabita sottolineano come questa lista raccoglie la volontà e l'impegno di numerosi giovani, provenienti da esperienze di lotta e di vita diverse, indirizzandosi soprattutto verso quell'area democratica che a Parabita viene ad essere soffocata dalla burocrazia dei partiti.

Dopo aver auspicato che gli intenti manifestati dai partiti di sinistra di una più dura opposizione al potere clientelare DC non siano solo pronunciamenti elettorali, i promotori della lista locale di NS ribadiscono l'impegno a non attestarsi sull'obiettivo del consigliere comunale ma di « lavorare soprattutto nelle istanze di base per dare spazio a momenti di vita sociale ». Chiedendo il voto « solo a chi non intende subire altri cinque anni di clientelismo, disoccupazione e strapotere DC » la lista di Nuova Sinistra si propone agli elettori di Parabita come l'unica lista che ha come programma « quanto verrà suggerito dalle assemblee cittadine organizzate per discutere i problemi urgenti del paese ».

La forza delle promesse di riforma
dell'editoria

E intanto i piccoli giornali chiudono

« Oggi ricorre un singolare anniversario per l'editoria italiana: quello della scadenza avvenuta il 30 giugno 1978 delle provvidenze pubbliche a favore dei giornali. Da un anno la stampa italiana non riceve nessun aiuto dallo stato, cumulando così il primato europeo dei passivi con il primato mondiale della mancanza di assistenze pubbliche. Ancor più singolare è che in questo anno non sia quasi passata settimana senza che i partiti, il governo, le forze sindacali non abbiano sottolineato l'esigenza e l'urgenza di ripristinare almeno quel minimo sostegno finanziario che da anni era assicurato alle imprese editrici. Di volta in volta, però, sono stati opposti "motivi tecnici": la precedenza di altre leggi, poi la scadenza natalizia, poi la crisi di governo, poi lo scioglimento delle camere, poi le trattative in corso per il nuovo governo, promesse ufficiali delle massime autorità dello stato sono state sistematicamente disattese ».

Fin qui le dichiarazioni del presidente della FIEG (Federazione italiana Editori Giornali). Negli ultimi mesi ben 4 quotidiani sono stati costretti alla chiusura. Il Quotidiano dei Lavoratori è rimasto vittima di questo gioco delle parti. Nei suoi confronti si sono sprecate le attestazioni di solidarietà: nessuno ha però mosso un dito per permettere la continuazione delle pubblicazioni.

La riforma dell'editoria doveva essere uno degli argomenti dell'ultimo consiglio dei ministri: si è tranquillamente soprasseduto, decidendo al contrario di dare il via all'ennesimo aumento del prezzo dei giornali, 50 lire, per le prossime settimane. Un grosso premio per le grandi testate, un ulteriore ostacolo per le piccole, in particolare quelle, come la nostra autogestite.

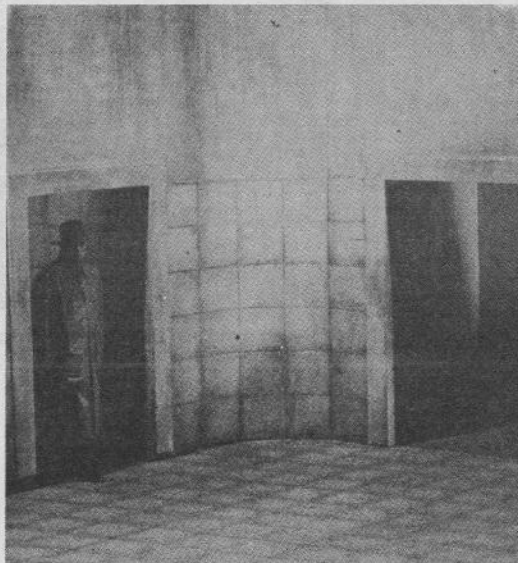
A oltre cento milioni, per esempio, ammonta il nostro credito nei confronti dello stato per il rimborso della carta. E non sappiamo ancora quando ci verranno liquidati. Nel contempo, da alcune settimane, siamo sottoposti dagli istituti bancari, dall'Ansa, dalla SIP, ad una stretta che rende sempre più difficile non solo far uscire il giornale, ma semplicemente pagare i salari ai compagni che ci lavorano.

Non c'è dubbio che è in atto il tentativo di tirare il più possibile per le lunghe la riforma dell'editoria, nella speranza che nel frattempo si sfoltisca il numero delle testate che ne potrà beneficiare.

Il tutto, naturalmente, in nome della libertà di stampa.

Intervista a Gianluigi Melega

“Questa è una grande città mafiosa”



«Vedo — dice Melega che abbiamo incontrato ieri a Montecitorio — proprio nella situazione attuale una conferma clamorosa di una situazione marcia che coinvolge tutti i partiti che facevano parte dell'ex maggioranza. Una situazione che può essere così definita: «rete di reciproci ricatti tra soggetti giuridici di un'associazione a delinquere».

E questi soggetti sono, a mio avviso: alcuni politici italiani, un gruppo di potere presente al ministero degli interni, più che una corrente definita, uomini, uffici, affiliati, magari con doppia tessera, ai servizi segreti; poi, come chiamarle? alcune cosche di magistrati; la malavita comune; le Brigate Rosse.

Tutti si controllano a vicenda — attraverso segreti, o registrazioni, o conoscenza, o altro — e condizionano tutta la situazione politica. E il centro di tutta questa collusione mafiosa è il caso Moro...

Per questo per me è fondamentale che si riesca ad avviare la commissione d'inchiesta. E sarà difficile, non la vogliamo. Questa collusione mafiosa agisce da dieci anni ormai ai vertici di questo stato, in forme più o meno ampie. Ha cominciato, se vogliamo, con la strage di piazza Fontana, ha continuato con le bande di Trento, con la strage di Peteano, con la Rosa dei Venti; il caso Moro è l'ennesima dimostrazione della sua esistenza e della sua pericolosità: solo che qui per la figura della vittima, per le modalità del delitto, dovrebbe essere impossibile metterci una pietra sopra».

Il caso dell'attentato

Che questo sia il clima, è impressione di moltissimi. Ma tu quali elementi hai per individuare così concretamente questi «centri» del ricatto?

«Ti faccio un caso concreto, un caso che — anche nelle sue forme elementari e distorte — è in parte già a conoscenza del pubblico. Nell'inverno scorso venni a sapere che il segretario del PSI, Bettino Craxi, era stato informato da un delinquente comune che qualcuno voleva ammazzarlo (e l'informatore avrebbe dovuto essere un uomo del complotto), e che aveva preso delle serie precauzioni per difendersi. Come giornalista andai a parlargli e lui — dopo aver tentato di negare per evitare che la cosa diventasse pubblica, (a quel tempo il pubblico non sapeva nulla), alla fine si confessò: mi disse che un delinquente comune, Alfredo Filocamo, della banda Turatello Bergamelli Berenguer, era andato da lui per dargli che era stato incaricato di ucciderlo, ma che «non se la sentiva». Lo metteva però in guardia perché l'incarico sarebbe passato a qualcun altro. Gli disse che era stato contattato da un ex consigliere romano del MSI, Formisano, che, in qualche modo, era in collegamento con la squadra mobile di Roma, diretta dal dottor Masone. Un collegamento operativo: questo delinquente era già stato incaricato in precedenza di acquistare delle armi

dalla polizia e di farle trovare in un'auto abbandonata a Milano, armi che avrebbero poi dovuto essere attribuite a qualche gruppo clandestino.

Dopo alcuni giorni Craxi, recluso conto della delicatezza (e soprattutto del fatto che ormai lo sapevo anch'io) di tutta la storia si è recato alla procura della repubblica, e ha denunciato solamente di essere stato avvertito di un attentato contro la sua persona. Nel giro di 48 ore il Filocamo finì al centro di una doppia sparatoria, prima tra ignoti delinquenti, poi tra carabinieri, a Milano, e, ferito, venne portato a San Vittore.

Ma forse era solo apparentemente ferito, o lo era solo lievemente: comunque venne messo in infermeria, dove la sicurezza era garantita. Io a questo punto mi aspettavo che Craxi raccontasse tutto. Non fu così. Vedo adesso, invece, Craxi e Signorile, convocati dai magistrati per «contatti» con intermediari delle BR...

Ma, secondo te, qual'era il collegamento tra l'episodio di Craxi e il caso Moro?

Il collegamento c'è. Io ritengo che ci siano stati dei contatti, profondi, tra esponenti della malavita e Brigate Rosse: confidenti, esecutori di attentati, riciclatori di denaro dei sequestri. E, sull'altra sponda, favori da parte di funzionari di polizia e magistrati, agli stessi esponenti della malavita. Craxi mi disse, per esempio, che se Filocamo avesse portato a termine l'attentato, ai suoi compagni di banda in carcere sarebbe stato usato un trattamento di favore, anche nei procedimenti giudiziari che li attendevano. Insomma da parte della polizia si chiude un occhio, su bische, traffico di droga, traffico d'armi, riciclaggio di denaro sporco, si garantiscono giudici «buoni» e, al limite, l'evasione. La cosa più grave è che la magistratura, che è il momento terminale di questo genere di attività, formalizza questi trattamenti. La nostra magistratura, soprattutto a Roma, ma anche altrove, ha ormai rapporti stretti, anomali, con il potere esecutivo: certi magistrati sono ritenuti ormai soltanto dei semplici esecutori di quel che vogliono i loro «padrini» politici. Per esempio, Claudio Vitalone, il magistrato che la DC ha presentato alle elezioni e ha fatto eleggere in un collegio senatoriale sicuro, è stato, secondo me, l'occhio e l'orecchio costante di Andreotti nella magistratura, un controllore puntuale e preciso di tutto il caso Moro.

Il caso di Berenguer

Le degenerazioni di questo sistema investono talmente tanti aspetti della realtà politico-criminale italiana, da preoccupare seriamente chiunque ne venga anche sommarariamente a conoscenza. Faccio un altro esempio: l'iter giudiziario di Jacques Berenguer, la sua estradizione, la scadenza dei termini per il suo processo, la sua scarcerazione e i suoi successivi arresti e condanne. Un Berenguer

VIII legislatura: le carte alle elezioni si sono rimescolate, ma i metodi non sono cambiati. Il Ministro degli interni Roggioni è piombato alcune sere fa in televisione per annunciare, con la faccia dura, che sicuramente l'incarico al generale Dalla Chiesa sarà confermato.

Il Segretario e il vicesegretario del PSI, Craxi e Signorile sono stati, con clamore, convocati dal giudice e interrogati sui loro contatti con Franco Piperno al tempo del sequestro di Aldo Moro; e subito dal PSI si è interpretata la mossa come una controffensiva preventiva di Giulio Andreotti dato il veto socialista alla sua persona come capo del governo.

Dopo un anno passato tra misteriose azioni dell'antiterrorismo, fughe di notizie manovrate, pubblicazioni di memoriali scottanti preventivamente purgati, insinuazioni, denunce di giornalisti, assassini non chiari, il «caso Moro» continua a dominare la scena politica italiana. Ne abbiamo parlato con Gianluigi Melega, giornalista (è inviato del settimanale L'Espresso) eletto deputato il 3 giugno nelle liste del Partito Radicale.

Melega si occuperà durante la legislatura proprio di questi problemi, sarà probabilmente lui il rappresentante radicale nella commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro: e già quello che ha da dire ora è più che un sasso nello stagno...

che dichiara ai giornali: «Ho paura anche di chinarmi ad allacciare le scarpe perché mi potrebbe arrivare una raffica di mitra nella schiena». C'è, insomma, una situazione veramente marcia di ricatto reciproco che parte da Palazzo Chigi e arriva fino alle Brigate Rosse e alla loro area perimetrale.

Tu adesso sei deputato, cosa vuoi fare?

Voglio sapere. Voglio sapere tante cose: come si sono svol-

te molte operazioni di polizia, voglio sapere come ha fatto Masone ad arrivare a Farancia e Morucci, voglio sapere cosa pensano i brigatisti di queste cose. E, soprattutto, alle BR vorrei chiedere: come sono arrivati alla determinazione di uccidere Moro?

Tu hai delle ipotesi?

Sì, secondo me la decisione è stata presa non appena Moro si è accorto del «contesto», per dirla con Sciascia, in cui si trovava. Quando sapremo det-

tagliatamente cosa è successo, allora saremo vicini alla verità. Voglio sapere chi è quel «Blasco» del fumetto di Melepoli; chi è questo personaggio venuto da fuori che è stato, nel fumetto, l'ago della bilancia di tutta la vicenda? Un altro aspetto del caso Moro che la commissione dovrà aclarare sarà certamente quello relativo ai rapporti tra democristiani, carabinieri e Brigate Rosse: il caso Viglione è tuttora insoluto, e molte domande sono ancora senza risposta. Che cosa andò a dire Viglione ad Alessandrini e a Calogero, prima che l'Espresso rivelasse la parte che lui aveva avuto nella faccenda? Perché l'onorevole Carenini gli diede più di 15 milioni da passare ai brigatisti, veri o finti, pentiti o no che fossero? E i milioni erano di Carenini o venivano dai fondi speciali di Dalla Chiesa? Chi li incassò, Che cosa diede in cambio? Di che cosa venne informato Flaminio Piccoli?

Il caso di De Martino

Ti faccio un altro esempio: di rapimenti politici in Italia ce n'era già stato uno, per molti versi simile nell'impostazione politica a quello di Moro: il rapimento del figlio di De Martino. Nella somma pagata per il riscatto e per liberare il figlio, c'erano 34 milioni di denaro sporco i cui numeri lo stesso De Martino aveva segnato a penna. Quei milioni erano stati raccolti con una colletta tra amici. De Martino dovrebbe poter sapere, se non altro per via di esclusioni chi gli consegnò quel denaro sporco. Chi era? Che senso attribuisce a un particolare del genere se non quello di mettere fuori gioco una volta per tutte uno dei leaders politici socialisti?

Che cosa pensi delle Brigate Rosse?

«Nei casi migliori sono dei disperati, che si illudono che i loro «successi» possano far scattare altro che una maggiore repressione; nei casi peggiori sono dei mascalzoni e degli assassini, complici consapevoli di questo sistema mafioso.

Melega, spero che ci sia una inchiesta Moro. Ma intanto, dopo queste tue dichiarazioni, ci sarà un'inchiesta sul deputato Melega...

Io accetto volentieri. Si faccia pure un gran giuri, io mi voglio battere, voglio essere deputato del «partito della pulizia». Se non ci sarà l'inchiesta Moro, non ci potrà essere altro che l'ammazamento reciproco, quel «raccolto rosso» di cui ha parlato Sciascia. Sciascia ha l'intuizione del grande letterato, ha prefigurato con una intuizione letteraria la situazione, ricordando quella città del racconto di Dashiell Hammett sottoposta al ricatto e all'omicidio da coloro che sono al governo, che hanno il potere economico, la polizia. L'assonanza che lui ha sentito, la sento anch'io: siamo in una grande città mafiosa...

(Intervista raccolta da Enrico Deaglio)

Fronte Sud del Nicaragua, dal nostro inviato speciale

Mercoledì 19. Ernesto abbassa i fari, ferma la macchina sul ciglio della pista di terra e mi dice di aspettarlo. Alle spalle alcune case nascoste dalle fronde di un boschetto. Eravamo già a cinque ore di strada da S. José nella regione chiamata Guanacasta. Pensavo che il Nicaragua fosse là, ad un tiro di sasso, a qualche chilometro da queste colline verdeggianti. «Sono d'accordo, puoi venire», mi grida Ernesto attraverso il vetro. Passiamo per una porta a griglia, protetta da due giovani apparentemente disarmati.

In foncio al giardino c'è una grande attività. La casa è piuttosto grande, come quelle dei provincialotti agiati della regione. Il patio è ingombro di letti da campo. Aramando, l'«intendente» di questo ospedale di campagna improvvisato dietro le linee sanoniste, mi accoglie in una stanza trasformata in farmacia. E' un «muchacho» di 23 anni è di Chinandega, ma è già un «vecchio» combattente sandinista con quasi sei anni di militanza nell'FSLN. Studente in lettere, ma solo per qualche mese, a Managua entra nell'organizzazione clandestina per diventare, come dice: «un permanente della guerriglia urbana». La sua specialità di allora: «agente di collegamento», tra la guerriglia del nord e la capitale. Poi s'è occupato del passaggio di militanti tra la montagna e Managua, prima di andare anche lui a combattere, per un anno e mezzo, sulla cordigliera Diplito, nel nord. Trasferito da poco sul «fronte sud», è stato costretto a lasciare provvisoriamente le armi da una malattia alle arterie. E' in cura, per questo me lo sono incontrato qui, giovane intendente di ospedale di campagna, calzato in un tee-shirt «Bruce Lee» un po' slavato.

UN EX SERGENTE

Furia è il suo nome di guerra. È un ex sergente della Guardia Nazionale di Panama. Mi spiega che si è dimesso l'autunno scorso per rispondere all'appello lanciato dal vice ministro della sanità panamense, Hugo Spadafora, per venire a combattere col FSLN. Il comitato di solidarietà col Nicaragua aveva aperto una lista di volontari a Panama. Così il ministro, lui stesso un vecchio guerrigliero, avendo combattuto in Guinea con Amílcar Cabral, ha messo su in poche

Con i muchachos del Nicaragua in un ospedale da campo



Guerriglieri mentre abbandonano i quartieri di Managua (Foto AP)

settimane la «Brigada Victoriano Lorenzo». Conta a tutt'oggi, secondo le informazioni che girano qui, 250 uomini. Furia ha dato le dimissioni dopo 16 anni di servizio nelle forze armate di Torrijos, presidente del Panama, fino all'estate scorsa, che ha un vecchio conto da regolare con Somoza. Furia ha esposto, con grande spontaneità, il suo «stato di servizio» nei ranghi del FSLN: nel marzo scorso ho fatto parte di una colonna di 120 uomini che ha aperto un nuovo fronte nella regione di Nuova Guinea, dall'altra parte del lago Nicaragua in piena giungla. Lui non me lo dice, ma io so che quel tentativo è stato uno smacco e che la colonna, parzialmente smantellata, ha dovuto battere in ritirata in direzione del fronte sud.

Particolarmente gioviale, il panamense sottolinea con fierezza il suo saper maneggiare tutti i tipi di armi ed il suo essere un istruttore di tattica. Mi dice di non saper bene quanti commilitoni hanno raggiunto, come lui, i sandinisti. Più tardi scoprirò che i panamensi, come i venezuelani, come i boliviani, messicani, equatoregni e i rivoluzionari di quasi tutto

il continente, sono stati sparsi e fusi nelle unità sandiniste già esistenti.

SPECIALITÀ MARKETING

«Sono venuto a liberare un paese oltraggiato da 40 anni di regime somozista. E' tempo che sia liberato». Ripete Furia. Che pensa di fare dopo la liberazione del Nicaragua? Esita un istante. Non sa se si reintegrerà nella Guardia panamense: «a 39 anni, dipende...». Ma io sento che lo farà. In questo stesso istante qualcuno appare nel vano della porta. «Si señor» sbotta subito il mio panamense, irrigidito, fino quasi a sbattere i talloni. Furia interrompe immediatamente la conversazione e si dirige verso il nuovo venuto che lo chiama. Uomo, in Lewis chiari, porta la camicia e il berretto blu marino regolarmente: «Nessuno deve entrare». «Si Señor», risponde Furia e dispare dietro la porta. L'uomo col berretto, corto di gambe e un po' dondolante, avanza con passo deciso. «Lei è un giornalista, che lingua parla, spagnolo, francese, inglese?», mi dice, palesemente irritato. Gli rispondo in spagnolo e gli chiedo cosa

significhi questa sua intrusione. Silenzio pesante. Cambia tono e si lancia in una spiegazione che si riassume così: gli uomini sono molto affaticati, spesso i giornalisti pongono domande, troppo complicate, bisogna comprendere la situazione. «Sono qui per aiutarvi — conclude — se volete possiamo chiacchierare».

Francisco, questo è il suo nome, ha 31 anni, avvocato e notaio, è laureato nell'università dell'Illinois ed è esperto in marketing. E' membro del Fronte da circa un anno ed è responsabile amministrativo di tutte le retrovie della zona sud. Mentre lasciamo la stanza, sbattia-

mo quasi su Furia, appostato dietro la porta. E' ora di cena, c'è un gran lavoro nelle cucine. Menù della sera: due uova sode, rossi, due pezzi di pane, una grande tazza di caffè nero. Sotto il patio si mangia con voracità. Su un letto da campo, in mezzo a giovani combattenti, un uomo anziano, dai capelli bianchi e dall'andatura molto distinta. E' Juan ed è il medico dell'ospedale. Fino al settembre scorso era dentista a Esteli, la città del nord praticamente rasa al suolo dalla Guardia Nazionale. Dopo il massacro anche per lui fu l'«esilio», come per migliaia di altri. La sua famiglia è dispersa tra il Messico, gli USA e il Costa Rica. Alcuni sono ancora in Nicaragua. Juan è un nome di battaglia, lo dice sorridente e si capisce che non è abituato a funzionare così. «Sono trenta anni che lotto contro Somoza. Ho 51 anni e a 18 ero già in prigione», spiega il dentista, col tovagliolo in mano. Tutto attorno i giovani feriti entrano poco a poco nella conversazione. C'è un giovane di Grenada che ha partecipato all'insurrezione di Masaya. Un altro, tipografo a Diriamba, è stato esule per qualche tempo in Venezuela. Un terzo, di Rivas, la città del sud che in queste ore è l'obiettivo strategico numero uno del FSLN. Hanno teste da vent'anni. Tutti sono passati attraverso i campi e le scuole d'addestramento clandestini del Fronte sandinista in cui andremo tra poco. Il giovane di Rivas ha l'aria particolarmente desolata: è stato ferito dal proiettile all'indice della mano destra. «Il famoso dito!», mi dice con un sospiro.

Si parla del dopo-Somoza, di democrazia, di libertà. Dicono che dopo la caduta del tiranno il popolo avrà il potere. Sono i «muchachos» del settembre nicaraguense.

Pierre Benoit
per Lotta Continua
e Liberation

Somoza, per ora, non se ne va

E' fallita la riunione del congresso nicaraguense convocata ieri. Questa riunione avrebbe dovuto chiedere le dimissioni di Somoza dietro pressioni degli USA. La motivazione ufficiale è: «non è stato possibile raggiungere il quorum»; la realtà è che Somoza aveva dichiarato: «rimarrò al potere a tutti i costi e se il parlamento chiede le mie dimissioni lo scioglierò immediatamente». Sembrano quindi falliti per ora i tentativi degli Stati Uniti di trovare un ricambio al dittatore all'interno del regime, nessuno se la sente di prendersi questa responsabilità contro la volontà di Somoza. Il portavoce del dipartimento di stato, intanto ha confermato i primi contatti diretti ad alto livello con un rappresentante del governo provvisorio.

Padre Miguel Escoto si è incontrato prima con il sottosegretario di stato Vaky, successivamente ha avuto un colloquio di circa quattro ore con il nuovo ambasciatore USA in Nicaragua, Pezzullo. Circa 1.500 sandinisti hanno lasciato ieri i quartieri orientali di Managua, che occupavano da un mese, per evitare alla popolazione civile ulteriori disagi e rappresaglie da parte della Guardia Nazionale. «Abbiamo lasciato la zona perché i bombardamenti colpivano troppo la popolazione civile», ha detto un comandante sandinista. I guerriglieri stanno ora dirigendosi su Masaya che è in loro mani.

Già nelle dichiarazioni rilasciate alcuni giorni fa, il FSLN aveva tenuto a precisare che l'insurrezione di Managua era stata spontanea, e che l'occupazione di Managua veniva considerata l'atto finale dell'insurrezione. La città di Managua dopo la fine dei combattimenti ha assunto una parvenza di normalità, alcuni missionari hanno testimoniato che la Guardia Nazionale ha torturato e fucilato numerosi presunti simpatizzanti dei sandinisti, di almeno dieci ne abbiamo la certezza, hanno detto. Nel sud secondo voci, la città di Rivas sarebbe insorta, mentre i sandinisti avrebbero circondato il posto di comando dell'esercito. Le truppe di Somoza hanno anche perso la collina di El Tallo da dove bombardavano le postazioni ribelli, sul confine col Costa Rica.

Navi da guerra a fianco dei pescatori di Mazara del Vallo

Scaduto da dieci giorni l'accordo di pesca raggiunto nel '76 fra il Ministero della Marina italiana e le autorità tunisine, riprende la «guerriglia del pesce» nella acque del Canale di Sicilia. Questa parte del Mediterraneo, sottoposta da anni a continue dispute territoriali mai definite una volta per tutte, tra pescherecci italiani, libici e tunisini, è stata teatro di numerose tragedie. Qui, quasi sempre per insignificanti questioni di conteggio su un quarto di miglio, le autorità tunisine hanno ammazzato parecchi pescatori siciliani, sequestrato le loro imbar-

cazioni, comportandosi sempre come militari impegnati in una «piccola» ma seria guerra.

I mezzi usati dalle autorità africane per difendere «l'integrità nazionale e la riproduzione della fauna marittima» invalidate, a loro dire, dai motopescherecci siciliani, sono in questo caso grandemente sproporzionati. L'ultimo atto della «guerra del pesce» è stato il sequestro di dieci pescatori di Mazara del Vallo (Trapani), in carcere da alcune settimane per una condanna a due anni, confermata anche in secondo grado. La CEE cui oggi spetta il compito di risolvere l'anno-

sa e costosa disputa sul mare, se la prende comoda e forse invierà a Tunisi il presidente della commissione Agricoltura e Pesca. Anche il governo italiano per molto tempo se l'è presa comoda, mentre in questi giorni mosso da una vena nazional-militare ha spedito alcune navi da guerra della Marina di stanza a Taranto, nel Canale di Sicilia. Le fregate navigano lentamente a fianco dei motopescherecci della flotta di Mazara del Vallo, la prima marineria peschereccia d'Italia, 4.000 lavoratori.

I giudici non puntano più sulla voce di Nicotri?

Interviste di Scialoja e Signorile interrogati dai giudici sugli incontri con Piperno. Dato per imminente l'interrogatorio di Giacomo Mancini, dopo il « raid » di Dalla Chiesa nella sua Cosenza

Roma, 29 — All'inizio era soltanto una voce, quella dell'imminente scarcerazione di Giuseppe Nicotri, il giornalista del Mattino di Padova accusato di partecipazione a Banda Armafa e sospettato di essere il presunto brigatista « prof. Nicolai », che il 9 maggio del 1978 annunciò l'avvenuta esecuzione di Aldo Moro. Poi il settimanale « Panorama », nel suo ultimo numero dà quasi per certa la notizia a seguito di certe indiscrezioni trapelate dalla Digos e dalla magistratura, che gli inquirenti erano quasi sicuri della sua totale estraneità alle telefonate agli amici di casa Moro.

Oggi a queste indiscrezioni si aggiunge l'impressione che effettivamente certi magistrati non riescano più a mascherare un certo imbarazzo nel mantenere ferma l'accusa nei confronti di Giuseppe Nicotri. Quest'ultimo, che come Negri si è sempre dichiarato innocente di fronte alle gravissime accuse mosseggi, ha sempre detto che contro di lui è stata imbastita una provocatoria montatura.

Dopo l'arresto di Valerio Morucci, soprattutto da parte della Digos è stata ripresa l'indiscrezione secondo cui la voce del presunto brigatista con quella del giornalista si sarebbero rassomigliate molto, quasi da confondersi tra loro.

Dopo la circolazione della notizia, all'indomani della prima udienza del processo per detenzione di armi nei confronti di Valerio Morucci, Adriana Faranda e Giuliana Conforto, alcuni giornali parlarono di un

(fallito) tentativo del PM Sica di registrare la voce del presunto brigatista in aula, smentita da un comunicato dell'Ufficio Istruzione.

In ogni caso si tenta di riassumere in un unico quadro l'intera vicenda giudiziaria di Giuseppe Nicotri, ne emerge una visione abbastanza precisa che, quantomeno, mette gli inquirenti in grave imbarazzo, soprattutto quando si consideri che in questo caso un innocente avrebbe rischiato la pena dell'ergastolo. Forse è proprio per questo che gli inquirenti continuano, a non rilasciare il minimo dettaglio sulle indagini e sugli accertamenti che vengono eseguiti nei confronti del giornalista. Bisogna quindi andare per ipotesi e per valutazioni e tra queste ve ne è una: Nicotri, a differenza degli altri imputati (Vesce, Scalzone, D'Almaviva, Ferrari Bravo e Zagato), che continuano lo sciopero della fame) è stato interrogato per la seconda volta; lo stesso Nicotri ha comunicato di aver interrotto lo sciopero della fame, considerando di aver raggiunto il suo obiettivo. Tutto ciò confermerebbe l'eventualità di una decisione imminente nei suoi confronti.

Roma, 29 — Due delle persone coinvolte nelle indagini sul cosiddetto « partito delle trattative » hanno rilasciato interviste in cui ricostruiscono le fasi dei contatti intrapresi nell'aprile e fino al 9 maggio 1978 per salvare la vita di Aldo Moro: annunciato fra confer-

me e smentite l'interrogatorio del leader socialista di Giacomo Mancini. Questi gli scambi di notizie che offre oggi l'inchiesta della magistratura romana che partendo dal gruppo dirigente dell'Autonomia Organizzata e passando per la rivista *Metropoli* ha investito la retrovia, quei « santuari » tanto cari alle invettive di Pecchioli durante l'affare Moro. Il giornalista Mario Scialoja, interrogato insieme al direttore dell'Espresso Livio Zanetti martedì scorso, in un'intervista a *Repubblica* ha detto che il primo incontro fra Claudio Signorile, vice-segretario del PSI e Franco Piperno avvenne il 20 aprile dello scorso anno in casa di Zanetti, su richiesta dello stesso Signorile. Alla domanda se Piperno era riuscito a contattare qualche emissario delle BR, Scialoja ha risposto: « Non credo fosse questo il suo ruolo. Signorile voleva parlare con qualcuno dell'Autonomia per consultarlo come esperto ».

Anche Lanfranco Pace (latitante perché colpito da mandato di cattura in relazione all'attività della rivista *Metropoli* e firmatario con Piperno della lettera-proposta per l'amnistia) ebbe un ruolo nel « partito delle trattative » che allora si andava aggregando in un'area variegata e si incontrò con Craxi e Cicchitto del PSI e Giancarlo Quaranta di «Febbraio '74 ». Sui rapporti fra Piperno e Giacomo Mancini, Scialoja afferma che si conoscevano bene.

Claudio Signorile, in una in-

tervista al *Corriere della Sera* afferma che gli incontri con Piperno, preparati tramite Zanetti e Scialoja, furono tre in tutto, tra la fine di aprile e i primi di maggio. Signorile aggiunge che la magistratura non fu informata perché gli incontri non ebbero alcuna rilevanza ai fini delle indagini; solo dopo l'incriminazione di Piperno (con gli ordini di cattura del 7 aprile, data dalla quale Piperno è latitante) il PSI — dice sempre Signorile — ha consultato un alto esponente del Sisd (il Servizio per la sicurezza democratica) per informarlo. Questa è la « vera storia » delle trattative, dice Signorile, in polemica con il « gioco di rivelazioni fatto sul caso, mentre i fatti sono di una semplicità estrema ». E veniamo all'interrogatorio di Giacomo Mancini, dato per imminente e lasciato nell'incognito fino all'ultimo momento, come quelli dei suoi colleghi di partito Craxi, Signorile e Landolfi sentiti in qualità di testimoni e al di fuori del Palazzo di Giustizia, previa comunicazione telefonica, dai giudici Sica e Amato. Il colloquio quando ci sarà non potrà non risentire della eco ancora intensa provocata dall'operazione militare condotta da 300 carabinieri del generale Dalla Chiesa all'università di Cosenza (dove insegnava Piperno) che ha preso a bersaglio soprattutto docenti e non docenti del PSI, del PCI, e dell'area dell'autonomia.

Bruno R. Luciano G.

Mandato di cattura per l'omicidio Casalegno

Torino, 29 — L'ufficio istruzione del tribunale di Torino ha emesso un nuovo mandato di cattura per il concorso in omicidio dell'ex vice direttore della « Stampa » Carlo Casalegno, con tro Andrea Coi, studente in ingegneria, che era stato arrestato dai carabinieri del generale Dalla Chiesa nel corso di una operazione compiuta nel capoluogo piemontese il 27 gennaio scorso.

Andrea Coi fu arrestato ad Arezzo dove prestava servizio militare dopo la scoperta dell'appartamento in viale Industria 20 a Torino, dove furono arrestati Maria Rosaria Biondi e Nicola Valentino ricercati per la strage di Patrica.

Nell'appartamento i carabinieri sequestrano « materiale interessante » oltre a schedari dove erano registrati magistrati poliziotti e personalità varie. Andrea Coi ha ricevuto in carcere la notifica del mandato di cattura emesso nei suoi confronti e in un primo interrogatorio, a cui è già stato sottoposto, avrebbe respinto ogni addebito.

In libertà le compagne di Thiene

Vicenza, 29 — Tiziana e Lucia Dal Pra, Maria Antonietta Sinico, incinta di tre mesi, e Paola B. tornano in libertà. Il giudice istruttore dottor Palma ha accolto l'istanza di libertà presentata dallo stesso pubblico ministero Rende, e ne ha ordinato la scarcerazione. La stessa richiesta era stata presentata, dalla difesa; per Lorenzo Bortoli, ma per lui la lentezza e la umanità della « Giustizia » è stata fatale.

Le quattro compagne erano state arrestate, insieme a Lorenzo, l'aprile scorso nell'ambito dell'inchiesta sull'Autonomia, dopo la morte di tre giovani causata dallo scoppio di una bomba in un appartamento a Thiene.

L'arresto, dopo che i cinque erano stati costretti a riconoscere i corpi straziati, era motivato soprattutto dalla parentela dai legami sentimentali con i tre morti.

Durante l'istruttoria erano infatti caduti i gravi capi d'accusa di cui erano imputati e cioè « costituzione di banda armata », mentre rimangono quelli molto più vaghi di partecipazione ad associazione sovversiva.

Rinvio al 10 luglio il processo Franceschi

Milano, 29 — Dopo un paio di ore di camera di consiglio, la corte ha deciso di respingere tutte le istanze presentate dalla difesa e dalle parti civili; non ci sarà nessun confronto tra Alitto Bonanno e il col. Scaravaglieri; non si approfondirà chi furono gli uomini che piantarono il Gallo per un mese in ospedale militare; non si saprà più nulla, probabilmente, delle pagine scomparse dai fascicoli della questura. Bene, chi vuole continuare a mentire in questo processo può continuare tranquillamente! Il processo è stato rinviato al 10 luglio.

Conferenza internazionale per l'amnistia in Brasile

Che ne fai dell'amnistia monca?

Divisa in tre commissioni di lavoro (Amnistia e repressione politica; Oppressione delle donne e delle minoranze etniche; Libertà di espressione e di creazione culturale e scientifica) è proseguita ieri la « Conferenza Internazionale per l'amnistia e la libertà democratiche in Brasile ».

Nel clima un po' rarefatto della auletta di Montecitorio, la discussione della prima commissione, ovviamente la più affollata, ha tentato di superare i limiti di un dibattito in certi momenti un po' stanco, prevedibile.

Il peso della condizione di rifugiati politici (la maggior parte di coloro che partecipano lo sono) si intuisce nell'atmosfera sempre composta, qualche volta distratta, un po' da cerimonia che aleggia.

Un soffio di vento fresco l'aveva portato Helena Greco, nella giornata d'apertura: magrolina e emozionata, il suo non è stato un saluto convenzionale o una dichiarazione di principi, ma un intervento caldo, nel merito applaudito con calore.

Certo il problema non è facile: il carattere stesso di questo tipo di manifestazioni (che pure, dal primo Tribunale Russell in poi, hanno avuto grandi meriti nella lotta per la difesa dei diritti dell'uomo) porta a sottolineare la denuncia delle brutalità, delle torture, degli assassinii senza prendere in esame problemi e prospettive che ad altre sedi competono. Ma forse mai come in questa conferenza, i limiti di una tale impostazione si fanno sentire.

La salvaguardia dell'unità dell'opposizione di fronte al regime militare non può giustificare reticenze; la denuncia dei crimini, passati e presenti, commessi in Brasile e la richiesta di libertà democratica fatica a penetrare nel vivo delle prospettive, degli errori, delle speranze.

L'annuncio dell'amnistia parziale concessa, proprio alla vigilia della Conferenza (un caso?) dal nuovo Presidente Fi-

guereido ha avuto, paradossalmente, la funzione di « introdurre » il dibattito: il governo ha fatto la sua mossa, i rifugiati, la sinistra brasiliana si trovano oggi in mano un frutto delle loro lotte, ma un frutto acerbo.

Rifiutarla o « sfruttarla »? Questo l'interrogativo che è rimbalzato in gran parte degli interventi della mattinata di ieri. Qualcuno, un deputato dell'MDB, il partito di opposizione presente in Parlamento, ha invitato a considerare attentamente la realtà presente: del progetto governativo beneficerebbero circa cinquemila persone ma più di seicento restano in galera; il regime tenta, con questo, di eliminare la più importante « bandiera » dell'opposizione.

Che fare allora? L'MDB, anche per le sue divisioni interne, non si lancerà in una battaglia di ostruzionismo parlamentare; la lotta per l'amnistia dovrà cercare nuovi orizzonti, tentare di « sfondare » tra quelli strati sociali rimasti in questi anni estranei alla lotta lanciata dall'opposizione.

« Dobbiamo spiegare al brasiliano medio la differenza che passa tra una rapina comune e una rapina con scopi politici » e questo naturalmente sarà anche compito dei movimenti di massa che hanno tutto il diritto di continuare a far pressione sulle istituzioni, di proseguire nella lotta per farne un grande movimento per ristabilire la libertà democratica, Helena Greco, dei comitati per l'amnistia, ha preso allora la parola per un minuto dicendo, con molta fermezza, che « solo i soggetti dell'arbitrio hanno il diritto di giudicare l'arbitrio stesso ».

La Conferenza è proseguita nel pomeriggio in tre nuove commissioni (Movimento dei lavoratori nelle città e nelle campagne; Condizioni di vita della popolazione; la legislazione repressiva del regime) per motivi di orario ne potremo dare un resoconto solo nel giornale di domani.

Metalmecanici Al Ministero del Lavoro la "trattativa impossibile"

Roma, 29 — «Volete la riduzione di orario? Bene: l'ultimo giorno del 1981, quando scadrà la validità di questo contratto, siamo disposti a scendere un minuto al di sotto del muro delle 40 ore». Con questa frase della Federmecanica, si può riassumere la fase del negoziato, iniziata ieri pomeriggio alle 18, continuata questa mattina e che riprenderà oggi pomeriggio alle 16,30, dopo che la delegazione padronale si sarà consultata ed il direttivo FLM, avrà dato una prima valutazione alla posizione padronale di sostanziale chiusura. Una chiusura che — non a caso — ha anche contagiato la trattativa con l'Intersind che si svolgeva separatamente: la delegazione dei padroni pubblici ha rimesso sostanzialmente in discussione l'inquadramento unico, dopo che sembrava superata la pregiudiziale padronale che a metà maggio provocò la rottura delle trattative.

Una sala e i corridoi attigui, al secondo piano del Ministero del Lavoro, sono pieni da ieri di operai e operatori sindacali provenienti da tutta Italia: a turno si danno il cambio al tavolo delle trattative assieme ai segretari nazionali.

Ci sono compagni della Fiat Mirafiori, dell'Alfasud di Napoli, dell'Italsider di Marghera e Taranto.

Un compagno della Savio di Pordenone ci dice dove sta la sala della trattativa, ma aggiunge che non fanno avvicinare nessuno.

Ma siamo fortunati, e poco dopo escono dalla sala Mattina e Galli, la delegazione padronale ha preferito fare un'altra strada e non passare vicino ai delegati.

Pio Galli spiega all'assem-



blea come stanno le cose: «va male, dice, e se non si è rotto è perché noi non abbiamo voluto farlo. La Federmecanica non si smuove dal muro delle 40 ore settimanali, propone l'uso elastico dello straordinario: solo a quelle condizioni vuol parlare di riduzione di orario.»

Una riduzione — si capisce dalla spiegazione — che deve essere annua. Cinque festività settimanali, più 3 giorni annui, racimolando una riduzione minima, fanno 8 giorni. Dice Mandelli presidente della Federmecanica: 1 giorno da godere, individualmente, ogni 7 settimane di lavoro, continuativo, effettivamente fatto.

Da parte sindacale è stato proposto di discutere il recupero di produttività che si avrebbe con la riduzione settimanale dell'orario. Hanno anche assicurato che la riduzione sarebbe gestita fabbrica per fabbrica, dove si sarebbe tenuto conto delle difficoltà oggettive. E se qualche operaio voleva scegliere la forma di riduzione annua, ciò sarebbe stato consentito dal sindacato: ma la risposta negativa è stata categorica.

Neanche un'assicurazione da parte dell'FLM (che l'utilizzo degli impianti sarebbe rimasto effettivo a 40 ore) è riuscita a smuovere la situazione. Si è ripiegati, allora, alla discussione sulla riduzione in quei settori in cui era prevista (siderurgia), ma la Federmecanica ha affermato di non volere separare le questioni e preferiva discutere tutto as-

sieme.

Sul 6x6 alla FLM è stato risposto che il problema «attiene al preciso potere organizzativo del singolo imprenditore». Nel senso che, nel contratto non si scrive nulla (altrimenti sarebbe sempre una riduzione). Sarà poi l'imprenditore, se lo vorrà, a proporre diversi regimi di orario.

Alla riunione con l'Intersind, invece, messe da parte le famose aperture che tutti si aspettavano, la delegazione padronale ha affermato di rifiutare il passaggio contrattato degli operai dalla terza categoria (operai di linea), alla quarta (un livello dove ci sono anche tecnici ed impiegati).

Un compagno di Venezia, presente alla trattativa, ci ha spiegato che questo punto, come quello del preteso ottavo livello è solo una posizione di principio: «evidentemente — ha detto il compagno — avevano avuto ordine di tornare alla chiusura».

«E' una brutta situazione — ha continuato — non mollano, e se mollano bisogna stare attenti a soluzioni che non ci freghino. Era anche evidente stamane, che il comportamento del ministro Scotti era sfacciatamente filo-patronale».

L'incontro con la Federmecanica ricomincia, dunque, alle 16.30 senza molte illusioni; quello con l'Intersind è stato addirittura rimandato a lunedì. «Intanto — ha detto un compagno della Fiat — bisognerà dare nuove iniziative di lotta, le più dure possibili».

Beppe

INTANTO NELLE FABBRICHE SI ASPETTA LUNEDI' PER RIPRENDERE CON PIU' FORZA

A Torino, oggi 29, giornata pagata doppia, perché cade SS. Pietro e Paolo (una delle festività abolite), tutti lavorano. Anche i blocchi ai cancelli che sono proseguiti fino alle 23, sono stati rimandati a lunedì per non rimetterci il doppio delle ore perse. Ieri comunque era stata una grossa giornata di lotta: in mattinata migliaia di operai delle meccaniche si erano recati al Centro di Produzione Rai, dove avevano sostenuto gli striscioni contro i cinque licenziamenti dei cinque compagni ad inizio giugno.

C'è comunque molto malcontento tra gli operai che vorrebbero allargare le iniziative di lotta e la durata dello sciopero: un dissenso che a malapena la FLM riesce a tenere a bada in attesa dei risultati della trattativa con Scotti.

Intanto Agnelli ha pensato bene di rispondere al blocco dei cancelli che continuava da diversi giorni: tra il primo ed il secondo turno, alle Carrozzerie di Mirafiori sono stati messi in cassa integrazione oltre 3.300 operai.

Anche al Lingotto la direzione ha tentato di mandare a casa altre 1.200, ma questi si sono rifiutati, e hanno invaso in corteo la palazzina della direzione. Continua, inoltre, l'ambiguità della FLM torinese, che — a parole — dice di difendere gli operai licenziati, nella pratica diffida i lavoratori a

partecipare al presidio organizzato da compagni dell'opposizione operaia con una tenda piantata davanti alla porta zero.

Anche alla Olivetti di Ivrea, cortei interni e presidio ai cancelli, bloccano notevolmente la produzione. La ragione è anche dovuta — oltre al contratto nazionale — al rifiuto dell'azienda di discutere della piattaforma aziendale. Un fatto grave vista l'intenzione del gruppo di scorporare e vendere parte degli stabilimenti italiani ed esteri. Si parla inoltre del licenziamento di circa tremila operai negli stabilimenti di Ivrea e Pozzuoli.

Una certa disaffezione della lotta si registra all'Alfasud. Malgrado il presidio ai cancelli e le «veglie di lotta» che la FLM ha indetto da oggi davanti ai cancelli, invitando studenti e disoccupati, l'iniziativa è solo sostenuta dai delegati del consiglio, e la partecipazione operaia alle iniziative è molto scarsa. Presidio anche ai cancelli della Zanussi di Pordenone e scioperi articolati, contro anche la cassa integrazione di 12 mila su 30 mila dei lavoratori del gruppo.

Sabato 30 giugno alle ore 19,30 alla tenda di corso Tazzoli, festa di lotta. Suonano i compagni del collettivo musica povera. Canti sardi e occitani. Prima dell'inizio della festa ci sarà un'assemblea dell'opposizione operaia. Interventi numerosi.

Il coordinamento nazionale dei precari, lavoratori e disoccupati della scuola è fissato per domenica 1° luglio (anziché domenica 8 luglio) a Roma, presso l'università, aula di chimica biologica.

Sottoscritta a Tokyo un'intesa che non c'è

Il comunicato finale si destreggia tra le posizioni europee e quelle nippo-amicane. Contrasti anche nell'ultima giornata

Tokyo, 29 — Si rivedranno tra 11 mesi a Venezia i «sette» dell'incontro sull'energia. Dopo i contrasti iniziali un accordo, sintetizzato con un comunicato congiunto, è stato faticosamente raggiunto. Ma è un'intesa a metà, se non di sola facciata: i Paesi industrializzati hanno dunque seguito l'esempio di quelli dell'OPEC, solo che la loro intesa è ancora più fragile.

L'Europa era venuta a Tokyo sulla base della drastica decisione di Sirasburgo; ebbene gli accordi odierni prevedono che Francia, Germania e Gran Bretagna si impegnano a non superare fino al 1985 i livelli di importazione del 1978. L'Italia si è relativamente sganciata dai suoi partners europei: dovrà solo evitare che i suoi consumi, che possono aumentare, non facciano saltare il bilancio complessivo della CEE che deve comunque restare in pareggio. Gli europei hanno poi ottenuto che Stati Uniti, Canada e Giappone fissassero un limite delle rispettive importazioni petrolifere fino al 1985 e non solo per un anno come voleva Carter. Tuttavia il livello di riferimento sarà — per gli USA — quello del '77, un anno cioè di consumi particolarmente elevati (circa 8,5 milioni di barili al giorno). Il Giappone non ha optato fare uguali promesse e si è limitato a fissare un tetto di \$3,6-9 milioni; alle critiche europee il premier Ohira ha allora promesso uno sforzo ulteriore accompagnato da indagini periodiche sui con-

sumi.

Gli americani hanno, dal canto loro, ottenuto che ogni Paese prendesse impegni individualizzati e che il termine di riferimento non fosse per tutti il 1978.

Uno sforzo particolare sarà fatto per limitare i «mercati liberi» (come quello di Rotterdam) sui quali attualmente le varie nazioni si contendono a prezzi altissimi ingenti partite di greggio. Sarà quindi istituita la registrazione obbligatoria delle transazioni, sarà studiata la possibilità di imporre alle navi che scaricano petrolio la certificazione del prezzo pagato al paese produttore. Nel comunicato finale i «sette» si impegnano anche a limitare quelle misure amministrative (i «premi» sulle importazioni) che contribuiscono a far lievitare i prezzi.

Con l'ormai consueto sermone sull'energia nucleare («senza la quale non c'è sviluppo») e con una «deplorazione» ai Paesi dell'OPEC per gli aumenti (pur riconoscendo «la relativa moderazione dimostrata da alcuni partecipanti») il vertice giapponese lascia irrisolti i problemi di fondo, né pone le basi per una politica concordata tra i «grandi». La stessa autolimitazione dei consumi resta più che altro sulla carta: tuttavia un impegno formale è meglio di niente e più di tanto non poteva uscire oggi dall'assise di Tokyo.

Guida poetica italiana - Lotta Continua

Quotidiana di poesia

**Primo festival
internazionale dei poeti**

CASTELPORZIANO



30-6-79

Su e di William Burroughs...

Parallelamente alla beat generation, William Burroughs incarna la follia di un mondo in decomposizione. Niente paradisi in Burroughs, ma l'inferno della droga che scricchiola sotto i denti. Uno scenario di Bosch nel quale si è proiettati dalla violenza metallica e dalla fredda bellezza della pasta sonora delle parole.

Burroughs vi fa viaggiare nello spazio-tempo della morte come se foste un pesce alla lenza. I suoi obiettivi sono forse diametralmente opposti a quelli della «beat generation». All'amore Burroughs risponde «inganno», alla non-violenza «distruzione». Egli non crede alle buone intenzioni di chi è al potere in tutto il pianeta e grida dai microfoni «fate saltare la baracca».

Burroughs insiste sulla necessità di viaggiare nello spazio-tempo. Per questo, bisogna «sviluppare delle tecniche nuove e formali tanto quanto le tecniche che permettono il viaggio fisico nello spazio — se la scrittura deve avere un avvenire, deve fare tabula rasa del passato (oltrepassare), e mettersi a disposizione delle tecniche usate da qualche tempo da musicisti e cineasti.

Burroughs insiste sul ritardo della scrittura in rapporto alle altre arti e propone di recuperarlo col metodo del «Cut-up». Egli chiede la distruzione di coloro che controllano il mondo attraverso la parola e l'immagine. Chiede dei nuovi segni che non stabiliscano più frontiere tra l'uomo e l'universo. Una scrittura e geroglifici avrebbe il vantaggio di sopprimere la reazione automatica alle parole, che è ciò che crea la nostra dipendenza. Con Burroughs, ogni barriera formale crolla: dimostra nei suoi testi che è possibile ogni audacia e ciò nonostante resta una certa forza. L'opera di Burroughs è un largo grido che invoca tratteggi sanguinanti, spigoli vivi. Un fragore di parole di acciaio si urtano nello scroscio dell'apocalisse.

«Questo libro espelle le sue pagine in tutte le direzioni, caleidoscopio di panorami diversi, pot-pourri di ariette e rumori di strada, di fife e di gridi di guerra, di cigolii di saracinesche nelle viuzze commerciali — grido di orrore e di passione, etos, patos e patacche, miagolii di gatto fornicatore e piagolii ultrasonici di pesce-atto, linuaggi incomprendibile profetico del brujo nelle angosce di noce moscata, schiocco di vertebre di impiccato, urli di mandragora, sospiro di orgasmo, silenzio dell'eroina nel silenzio — contrappunto delle cellule assetate di primo mattino, Radio-Cairo che si sfia come un verito in preda al delirio, i flauti del Ramadan che sfiorano i nerri malati del cammeo con la fluida leggerezza di ingrassatore di ubriachi accovacciato nel chiaroscuro del metrò all'alba che cerca sulla punta delle unghie il fruscio verde del biglietto spiegato...»

William Burroughs

Al registratore

ERICH FRIED



Non so come andrà a finire questo festival, non sono a conoscenza dei preparativi. Spero che molta gente possa capire anche i poeti non italiani

TED BERRIGAN

Io Allen e Peter e John Girno abitiamo a poca distanza l'uno dall'altro, ho insegnato alla scuola di Allen in Colorado d'estate. Ho lavorato moltissimo con loro, quasi per vent'anni. L'ultimo poeta italiano di cui ho sentito parlare negli ultimi anni è stato Ungaretti che è venuto in America nel 1967.

EVGHENI EVTUSENKO

(immediatamente dopo l'arrivo all'aeroporto) Fatemi fare una doccia.

PETER ORLOWSKY

(con un bottiglione di vino in mano dal pranzo per l'arrivo di Ginsberg)

No, non ce l'ho le cartine, forse Gregory ce l'ha.

Che ne pensi dell'organizzazione del festival?

GERARD GEORGE LE MAIRE

Ho organizzato recentemente l'arrivo di Ginsberg a Parigi e

me'era stata garantita una forte quantità di danaro per far ciò. Qualcuno ci ha detto che dovremmo leggere domani, ma nessuno in realtà sa per caso quello che dobbiamo fare.

DENIS ROCHE

Sì, ho una camera ma è troppo piccola e non c'è la chiave sulla porta, si voglio cambiare camera, non entro dentro il letto, la toilette è rotta, manca la chiave, c'è un pas una chambre. (Risate dei giornalisti e del portiere).

Che ne pensi di questo giornale?

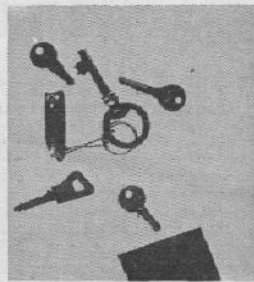
DARIO BELLEZZA

Ho deciso di non guardare carta stampata per quindici giorni. La televisione ai poeti italiani non li interessa, non li considera ed è venuta solo per intervistare i poeti americani. Questa mi sembra una cosa abbastanza colonialista.

LAWRENCE FERLINGHETTI

Sai qualcosa dei giovani poeti italiani?

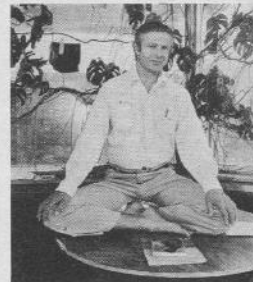
Ho cercato, ho chiesto se c'



erano, quali erano i più conosciuti giovani poeti italiani e mi hanno risposto che qualcuno

ce ne sta. Penso che sia molto come in Francia.

Nella generazione posteriore la seconda guerra mondiale non so chi siano i poeti, non sembra che ci sia una nuova generazione di poeti; questo l'ho potuto constatare in Francia, lì n'ya pas de grands poètes depuis la guerre; in Italia non ne so nulla, ho domandato dove fossero i giovani poeti in Italia. E di cosa scrivono questi giovani poeti? Voglio dire, se sono giovani e se hanno la voce forte perché non li tirano fuori, che cosa li trattiene, Mussolini non li trattiene più. Mi sembra che ci sia lo stesso problema negli altri paesi europei; in Germania, dopo la seconda guerra mondiale ci si sarebbe potuto aspettare un poeta che scrivesse un poema come «Howl», invece non è venuto fuori nulla. In Francia sem-



Peter Orlovsky.

pre dopo la seconda guerra mondiale, (ho studiato cinque anni alla Sorbona), non c'erano giovani grandi poeti, c'era la vecchia generazione, come adesso in questo festival c'è il gruppo di Tel Quel che è anche composto da qualche giovane poeta, ma ci sono poeti come Yves Bonnefoy che appartiene alla vecchia generazione, quasi la stessa di André Breton. Ma dopo la generazione di André Breton chi ci sta? Who is there?

Sono molto poco informato sulla generazione dei poeti italiani del dopoguerra, mi chiedo dove siano, anche loro hanno vissuto la seconda guerra mondiale, anche loro sono sta-

ti sciocca. Noi ne ti sciocca delle non sanno che vivere in una nazione, io lo perché era franco e io ci alla de guerra mondiale; dia, e più meno è vissuto la tedesca; che qui dominazione tedesca ha scritto qualche posto i libri cinque, e sette a dell'occupato dei sono creati, so poeti di cosa s'è. Penso quella andata ci stiano supponendo ora 35 anni, qualche generazione ha cosa? Poi che pi l'esperien. Perché poema di Howl non voglia accusa penso certo che americani non di ne privilegia per scrivere e pubblicare poesie, messo ai i poeti i siano sciolti per altre intimiditi le loro. Sono stato solo i intellettuali francesi in Francia: un vi bert, tutta cultu come un libro car: non ha la nuova sé; gli intellettuali no così... terici, r non muove non p niente di no; tut così intellettualizzati na lettera francese che Tel Quel sia u esempio di superi zata scemistica fr so se è l'esso in. Questo festival è occasione per uno comunicare tra molte nazioni. Quar festival questo ti i ti poeti dirette na comunicazione persona è importantissima pe ve la patria; sar tante pagine po poter para più di Evtusenkovaria un glesie, ma una st, una meritoriosa pe

C'è un evidente parallelismo tra la tua opera e quella di Jeronimus Bosch. Nessuno pensa di dire che Bosch è «pornografico». Le persone più pudon-de e «rispettabili» guardano le tele di Bosch con un'ammirazione incosciente, mentre la lettura anche di una sola delle tue pagine la scandalizza. Da dove viene questa non-conseguenza del giudizio?

BURROUGHS. Ha molte sorgenti. In primo luogo, l'individuo rispettabile non vede ciò che avviene in una tela di Bosch, non si rende conto che sono esattamente le cose che ho descritto in «Naked Lunch». Le persone rispettabili possono guardare statue di priapi senza esserne commosse per il solo fatto che sono nei musei e che sono antiche. Henry Miller, credo ha sottolineato questo nei suoi articoli. E' un esempio supplementare di schizofrenia e irragionevolezza nei processi di pensiero della gente che si definisce rispettabile. Ciò che è nei musei è famoso o antico, e allora va bene. C'è anche una differenza tra pittura e scrittura, questo è sicuro.

C'è anche nella tua opera un rituale sessuale che sfocia spesso nel sacrificio umano. La civilizzazione ha soppresso questi

riti e sacrifici a tendenza sessuale?

BURROUGHS. Penso che non li abbia soppressi; ha soppresso solo la manifestazione di tali riti. Gli Aztechi facevano certamente i loro sacrifici umani in modo manifesto. Noi non li facciamo, ma in compenso distruggiamo razze. Abbiamo distrutto gli indiani, i terribili Boeri hanno distrutto gli uomini della Brousse, i coloni australiani hanno distrutto gli aborigeni australiani. Questo non è certo un progresso. La distruzione è più estesa. Non ha più un significato rituale, ma è più distruttrice verso gli uomini di quanto non sarebbe attraverso dei veri sacrifici umani. D'altra parte, certamente io non suggerisco che questi riti, piuttosto ripugnanti e sciocchi, siano nuovamente istituiti. Nessuno li prenderebbe più sul serio: polvere di Dei morti.

L'atto sessuale raggiunge spesso nei tuoi libri la dimensione di movimento di fornicazione universale alla quale tutti gli esseri viventi, talvolta anche quelli di altri pianeti, partecipano. Quale è l'importanza e il senso di questa visione?

BURROUGHS. Non saprei dirti l'importanza e il senso. Si tratta semplicemente della per-

cezione che il sesso è un fenomeno molto più esteso di quanto immaginiamo, per lo meno riguardo la connessione delle materie viventi; e come quella delle materie non viventi, d'altro canto.

Nel tuo libro «La morbida macchina», Carl è chiuso nella gelatina. Il suo corpo è preso in una forma femminile che si modella su di lui e che lo trasforma lentamente. Questa trasformazione si può applicare all'uomo d'oggi?

BURROUGHS. Anche a livello scientifico, noi siamo molto vicini alla possibilità di fare molte alterazioni sul corpo umano. Adesso è possibile sostituire alcuni organi, come i pezzi di una vecchia automobile quando si rompe. La prossima tappa sarà sicuramente il trapianto del cervello. Supponiamo che quello che chiamiamo l'«ego» o l'«io» si trovi in qualche parte del cervello: non passerà dunque molto tempo prima di poter trasferire l'io da un corpo all'altro. I ricchi potranno comprare i corpi giovani. Molti passaggi della mia opera, puramente immaginari all'epoca, sono oggi possibili.

L'orgasmo è spesso legato alla morte, nelle numerose impiccagioni che si incontrano

nella vostra opera. Qual è il legame morte-orgasmo?

BURROUGHS. E' un problema molto oscuro. Mi sembra che gran parte della gente che ne ha considerato la possibilità pensi che noi abbiamo visto altre vite. Il legame possibile sarebbe che una persona potrebbe morire durante l'orgasmo dal quale rinascere. Si potrebbe dire che muore durante il proprio concepimento: ciò sta è la continuità di cui tratta.

Non è che una possibilità. Certamente Freud ha parlato dell'orgasmo come di una «cola morte». E' un momento d'incoscienza che in certi casi si avvicina a qualcosa di rappresentazioni della morte. Naturalmente l'orgasmo può avvenire al momento della morte, come nella impiccagione, o come nel velenamento col cianuro e diversi stati convulsi; è una cosa assai frequente nei malati di cuore. E' peggio che lire sei piani di corsa. E molte donne sono state molto barazzate di trovare il loro vichio in panne. Sapete: «Mio in un appartamento di un le... Non citerò nessun nome, un po' come «Ucciso mentre puliva il suo fucile...»

(intervista rilasciata da Daniel Odier di Plan-

ti scioccati nelle nostre città, non sanno che voglia dire vivere in una nazione occupata, io lo so perché mia madre era francese ed io ero in Francia alla fine della seconda guerra mondiale; in Normandia, e più tardi in Italia, è vissuta la dominazione tedesca; ma qui c'è stata la dominazione francese, ma chi mai ha scritto qualcosa a proposito? I miti che avevano cinque, sette anni alla fine dell'occupazione tedesca e che sono cresciuti, sono diventati poeti, di cosa scrivono?

Penso che quella esperienza è andata completamente perduta, supponendo che ora abbiano 34-35 anni, qualcuno di questa generazione ha scritto qualcosa? Poi che parla di quell'esperienza? Perché non c'è un poema come Howl in Italia? Io non voglio accusare nessuno, penso certo che i poeti americani sono di una posizione privilegiata perché possono scrivere e pubblicare le proprie poesie, meno anche che qui i poeti siano abbastanza sciolti per scrivere o per essere intimidi dalle loro tradizioni. Sono stato molto seccato dagli intellettuali francesi quando ero in Francia un vieux camambert, tutta cultura francese come un tipico camambert che non ha nulla dentro di sé; gli intellettuali francesi sono così. I critici, non si possono muovere non possono fare niente di loro; tutto quanto è così intellettualizzato nella scena letteraria francese e penso che Telles sia un ottimo esempio di superintellettualizzata sceneggiatura francese, non so se è lo stesso in Italia.

Questo festival è un'ottima occasione per uno scambio di comunicazione tra i poeti di molte nazioni. Quando c'è un festival di questo tipo con molti poeti di molte nazioni, la comunicazione personale e diretta è importantissima perché dissolve la parolaccia; sarebbe importante per ogni poeta invitato poter parlare di una lingua. Evidentemente è un ottimo inglese, infatti ora sta scrivendo una meravigliosa poesia in in-

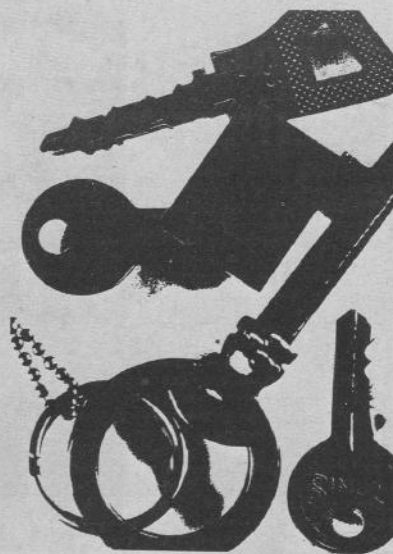
glese che forse leggerà al festival. Ferlinghetti è un cognome italiano, certo, «mi padre è stato di Brescia del norte», mio padre è venuto in America all'incirca nel 1905-1906, mia madre era franco-portoghese. Hai visto il film «The Goodfather»?

ALLEN GINSBERG

Ho letto molto a proposito di Mr. Negri e ho letto anche che in Italia c'è un poliziotto ogni 240 persone. Negri è stato arrestato per avere espresso una opinione e nulla è stato ancora chiarito, mi piacerebbe raccogliere ogni genere di documentazione per riportarle in America. Non conosco tutte le circo-



stanze ma per quello che ho sentito in America sembra che tutta la storia di Moro l'abbia inventata la CIA. Vorrei anche raccomandare la pratica delle sedute meditative per calmare l'ansietà di tutti generi ed essere caldi amichevoli e calmi.



...Le Roy Jones

Le Roy Jones, agli inizi della sua carriera, si è divertito a fare, nel mondo dei bianchi, lo scrittore, il professore, il critico musicale. Questo prima di capire che questa non era la sua via, né quella dei negri. Ha dunque abbandonato il Greenwich-Village per Harlem, le discussioni saccenti, le teorie, le discussioni tra gli artisti, per ritrovare le forze vive del suo popolo. Adesso è una delle voci della rivoluzione negra. Per essere più vicino all'identità negra, Le Roy Jones ha anche assunto un nome africano: Amiri Baraka. Dirige ad Harlem «The Black Arts Repertory Theatre School»:

«Noi negri siamo invischiati nei valori occidentali, molto profondamente. Dopo aver compreso i più nobili sforzi dei bianchi per dare al mondo un senso che sia ammirabile, rifiutiamoli, rifiutiamoli tutti.»

Amiri Baraka non cerca l'originalità, che è una parola bianca, come dice lui. Al di là del «tintinnio delle tazze europee» cerca la vita. Per lui, le creazioni degli uomini bianchi se ne discostano. E non ha torto: basta pensare alla nostra letteratura per convincersene: non c'è più traccia di quello «stato selvaggio» senza il quale le parole muoiono, si essicano. Noi soffochiamo sotto il peso delle teorie letterarie e politiche. Da ogni parte, l'atto vien meno, non facciamo altro che respingerlo a colpi di parole per paura di trovarci un giorno di fronte a qualcosa da fare.

In Amiri Baraka la letteratura, invece, diviene fremito: «Il bisogno di scavare dentro di me, di sentir fremere qualcosa che ama essere toccata». Il risultato è brutale: Amiri non dispone di principi di selezione, né di raffinerie, ma tra i blocchi duri della sua poesia striscia ciò che palpita: «Quanti mondi; perché il nostro spirito è infettato dal sangue. L'occhio è la sua propria creazione. Le dita. Ci sono uomini che vivono nell'interno di se stessi e pensano che il loro spirito ne stia creando un altro che li amerà.»

«La scrittura vibra stretta da ellissi. La forza poetica zampilla dalla semplicità. Le percezioni sono materia».

Crollato. Pietra nera e fredda sparsa nella notte più nera. La notte. Scenderebbe ancora. Attraversarla, vita regolata, senza respirare, il giorno è diventato mascherato quanto se stessi. Sole morto. Istinti vivi. Attorniato dagli anni precedenti, tutto prende forma. Renalato, le ruote del tempo. L'oscurità, la carne, tra le pietre spaccate.

Una fila di alberi. Luci alte e tenuti che non illuminano altro che gli alti fusti. Dolci, quando ci rannicchiamo. Brutali in cima, creano ombre mobili, scarnificate.»

(da "La mort d'Horatio Alger")
Le Roy Jones

Comunicato stampa

L'organizzazione del festival aveva previsto l'allestimento di un impianto per l'amplificazione viva, simultanea su grande schermo del primo piano dei poeti con la traduzione dei testi. Si è vista rifiutare da parte del centro produzione RAI, per pretestuose difficoltà tecniche l'installazione dell'apparecchiatura, privando il pubblico convenuto del servizio.

Il comitato promotore del Primo Festival Internazionale dei Poeti



Gregory Corso.

vera. Qual è il "gasmio"?
E' un prodotto. Mi sembra della gente che ha la possibilità di abbiamo visto. egame possibile. na persona durante l' "inascera". Si muore durante l' "inascera".
una possibilità. ud ha parlato di una " " un momento e in certi e qualche della morte. istmo può avito della mo. iocazione. ciamuro e zuli: è amiente nei ma peggio che corsa. E state molto are il loro Sapete: «Moento di un nessun. ma Ucciso me ille»...
i rilasciata er di Plan



A nation of sheep

Flying over the snowfields
of northern Wisconsin
flying low through the Harrisburg fallout
in a twin-engine Cessna
I look down and see
meek cows in the snow
attached to Moo-matic milking machines
tended by Alices in Dairyland
and huge hogs and huge steer
looked into "Hot Dog Highway's"
producing 36,000 wieners per hour
The beast is fed in by the head
and comes a dead dog
tongue-tied
The pigs and cows and steer
are all snowed under
as the people are snowed under
by the white rain of laundered news
form government laundries
at Three Mile Island
or wherever the white death breeds
The sky is filled with flocks of sheep
I look down see the big snow
blanketing the great plains the far prairies
cities lost in it
Perhaps it's Siberia snowed under
with its hyaro-electric plant at Zima
But this is not hydro
Here it's ceiling zero
as the snow flies
as Pluto flies
through the skies made of white sheep
Even in Siberia they don't have
such complete snowjobs
The little Cessna flies low
over the socked - in snow fields
It's a late Spring silent Spring
Flying low I see the fine print
the way you can't see it from high altitudes
on the big official carriers
I look down and see the fine grass roots
the people and cows and pigs
rooting and rutting and dying
feeding and breeding -
Dumb beasts all!
Dumb sheep snowblind
in the white zero snow
the hard white rain
that launders the sky
and falls and falls on the whitened grass
which the cows and pigs and people are eating
as if were pure light
Even here in Middle America in Middle Earth
even though they know a snowjob
when they see it
in the wilds of Wisconsin
or wherever the hard rain falls
they go on swallowing the snow-white lies
following each other head - to - tail
across the darkling plain
to the dim plutonium shores

Lawrence Ferlinghetti

Quel Che Dicono Gli Scogli

La Regina dell'Azzurro & il Buffone dello Spazio passano
[in taxi

Teste dai folli capelli sporgono dai finestrini
& le teste di capelli dicono « A biontò! »
« A biontò! » van dicendo le meduse
« A biontò! » le sete van dicendo
Dice la madreperla, dicono le perle dicono i diamanti
Presto una notte delle notti senza luna senza stelle
Notte di tutte le coste e tutte le foreste
Notte di amore totale e di eternità
Un vetro va in pezzi nel finestrino rinforzato
Uno straccio sventola sulla tragica campagna
Sarai sola
Tra le rovine di madreperla di diamanti carbonizzati
Le perle morte
Solo tra le sete che avrebbero potuto esser vestiti
vuoti al tuo avvicinarsi
Tra le scie di meduse fuggite al tuo sguardo inseguire
Solo le teste dai folli capelli non scompaiono ti obbediranno
ti si scioglieranno nelle mani come maledizioni non ritraibili
Corti capelli di donne che mi hanno amata
Lunghi capelli di donne che mi hanno amata &
che io non amai
Restate ai finestrini teste dai folli capelli!
Notte delle notti della costa
notte di splendori di funerale
Una scala si apre sotto ai miei passi &
notte & giorno gettano ombre sul mio destino
Soltanto quel vasto pilastro di marmo il Dubbio trattiene
[il cielo
sulla mia testa
Bottiglie vuote di vetro io mando in frantumi abbaglianti
L'aroma del sughero rivomitato dal mare
Reti di barche fantasticate da ragazzine
I resti di madreperla che si vanno sbriciolando
Sera di tutte le sere di amore & di eternità
(profondo) infinito dolore desiderio poesia amore profezia
[miracolo
rivoluzione amore (profondo) infinito mi circonda
di ombre che parlano in fretta
Gli infiniti in frantumi, oh teste dai folli capelli!
Era sarà una notte delle notti senza luna o perla
senza bottiglie infrante persino

Anne Waldman

Ragazze

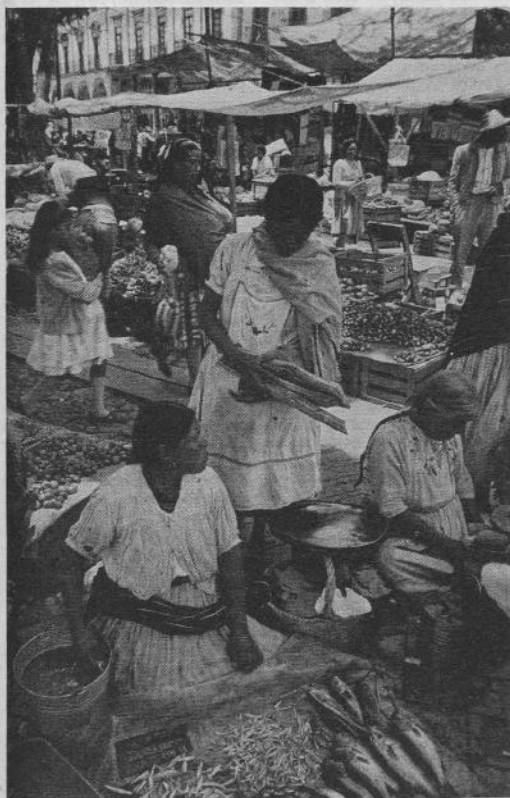
Se vivi accanto all'acqua,
[Gabrielle
tu fortunata
se vivi in una foresta, Evelyn
o nel fondo di una valle,
[Maureen
in alta montagna, Janine
sei più vicina
rispondi sei più vicina
quattro di mattina
un motore ronza triste
davanti a un pollaiospiedo
dall'altro lato della strada
Io odio, ragazze
odio quel motore.

Anne Waldman

inchiesta

Messico 1979 «anno zero»

Il 1° luglio si terranno in Messico le elezioni per il rinnovo della Camera dei Deputati. C'è una novità: sono stati legalizzati, e parteciperanno alle elezioni alcuni partiti tra cui il partito comunista. Pubblichiamo questa corrispondenza inviataci dal Brasile, utile perché può farci capire un tema oggi di grande attualità: la tendenza di alcuni paesi dell'America Latina ad una parziale democratizzazione



Le elezioni del primo luglio rinnoveranno i 100 deputati della Camera dei deputati. I candidati saranno votati in 300 distretti elettorali e verranno eletti per maggioranza semplice. Il partito che in questo modo otterrà più di 60 deputati (come accadrà sicuramente con il PRI di Lopez Portillo) non potrà eleggere rappresentanti nelle elezioni proporzionali. In questo modo sarà possibile per i candidati dell'opposizione di sinistra e di destra, eleggere i loro candidati.

La percentuale di astensioni è sempre stata molto alta: lo stesso Presidente Portillo venne eletto con il 50 per cento di astensioni. L'alleanza di sinistra comprende, oltre al PCM, il Partito del Popolo Messicano (PPM) e il Partito Socialista Rivoluzionario (PSR).

Altri partiti di sinistra che non hanno aderito al fronte ma che si presentano, sono: il Partito Messicano dei Lavoratori (PMT) e il Partito Socialista dei Lavoratori (PST), quest'ultimo si definisce marxista-leninista.

Prima della riforma politica, il quadro dei partiti in Messico era rappresentato quasi esclusivamente dal PRI di Portillo; a sinistra il Partito Popolare Socialista (PPS), il piccolo Partito Autentico della Rivoluzione Messicana (PARM) e a destra il Partito d'Azione Nazionale (PAN).

Nelle prossime elezioni, la destra sarà rappresentata dal Partito Democratico Messicano (PDM), formatosi da una corrente neofascista chiamata «Sinarquista», i cui militanti, negli anni '30, portavano la camicia nera come simbolo. Oggi il «Nuovo» PDM propone un «capitalismo popolare» e può essere definito come un partito populista di destra.

Secondo la legge elettorale messicana, tutti questi nuovi partiti potranno essere definitivamente registrati, e quindi riconosciuti ufficialmente, solo se otterranno, come minimo l'1,5 per cento dei voti conteggiati.

La disoccupazione

Ufficialmente sono 5 milioni, ma c'è chi dice siano 15 milioni, i messicani che lavorano illegalmente negli Stati Uniti. Vengono sfruttati come bestie nelle aziende agricole del Nuovo Messico e i loro salari sono inferiori di un dollaro e mezzo al minimo stabilito per legge. Nonostante ciò, riportano in patria tre miliardi di dollari l'anno: più delle entrate rappresentate dal turismo. C'era chi, nelle alte sfere decisonali USA, voleva costruire un muro (veramente, un muro in cemento) lungo i 3.200 chilometri di frontiera che dividono i due paesi, per fermare l'entrata clandestina dei diseredati messicani.

La disoccupazione in Messico è terribile: su una popolazione attiva di 17 milioni di persone, un milione e mezzo sono disoccupati e 8 milioni sono sottopiegati, cioè la stessa cosa. Quando il 14 febbraio scorso Carter venne a piangere miseria per la perdita dell'Iran e del suo petrolio, fu ricevuto molto freddamente dal Presidente Portillo. Fu proprio Carter a rivedere la legge sull'immigrazione che provocò l'espulsione di quasi un milione di messicani entrati clandestinamente negli USA.

Il petrolio

Da alcuni anni sono stati scoperti giacimenti petroliferi che hanno lanciato il paese al centro dell'interesse mondiale. Le sue riserve sono calcolate in 300 miliardi di barili, cioè più dell'URSS e degli USA e solamente inferiori all'Arabia Saudita. Quindi un paese improvvisamente ricchissimo ma poverissimo e dipendente... con tutto ciò che ne può conseguire.

La nuova situazione interna, assieme al quadro politico centro-americano in piena ebollizione, ha portato il Presidente Portillo a dichiarare, nell'anniversario della Costituzione (il 5 febbraio): «Un Messico nuovo è vicino. Il 1979 è l'anno zero. Abbiamo una grande responsabilità storica — in questa e nella prossima generazione — di fare un messico migliore — di fare una patria migliore». Sono molte le ragioni dell'inquietudine dei governanti di Città del Messico.

In primo luogo c'è la questione dei giacimenti petroliferi. Quando un paese sottosviluppato si trova ad essere ricco di materie prime, deve immediatamente difendersi dai predatori; prima ancora di sfruttarle.

In pochi mesi sono arrivate, a Città del Messico, 22 delegazioni diplomatiche ad alto livello; gli ultimi arrivati sono Carter, Giscard d'Estaing e Fidel Castro (URSS).

Tutti volevano comprare petrolio in cambio di tecnologia. Ma Portillo sa cosa vuol dire trasformare il Messico in un paese esportatore di petrolio: la ristrettissima borghesia, rappresentata da un 3 per cento che si succhia il 60 per cento della rendita nazionale, diventerebbe straricca con l'entrata dei petrodollari, mentre i 30 milioni di campesinos ancora più poveri. Il Messico diventerebbe

una potenziale polveriera.

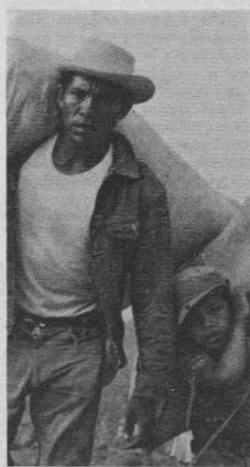
Portillo non intende fare la fine di Reza Palevi e nemmeno seguire il corso «naturale» dei paesi dell'America Latina: legarsi alla monoprodotzione sotto la protezione di una delle superpotenze.

Attualmente, dai pozzi petroliferi messicani escono 1,5 milioni di barili/giorno, dei quali solo 600 mila vengono esportati; gli USA ne comprano 400 mila e gli altri vanno in giro per il mondo.

Con questa politica, Portillo cerca di evitare di essere l'ultimo pesce a cadere nelle reti delle «sette sorelle» USA, ma non sarà facile.

Un paese dipendente

La dipendenza messicana dagli USA esiste ed è forte: il 70 per cento dell'interscambio commerciale è rivolto agli USA; il debito esterno (36 miliardi di dollari), è, per la maggior parte, contratto con banche private



nord-americane. Anche sul piano sociale, l'invasione dei prodotti americani è altissima. Tanto per citare un caso: 26 dei 49 programmi più popolari della TV messicana, sono importati dagli USA.

Non sarà quindi facile per il governo messicano sfuggire alle grinfie delle «sette sorelle», soprattutto in presenza della fame di petrolio degli USA dopo la rivoluzione in Iran e della necessità assoluta di tecnologia da parte del Messico per portare da 1,5 a 2,5 milioni di barili al giorno l'estrazione entro il 1982 (solo quest'aumento di produzione richiede un investimento di 15 miliardi di dollari: chi paga)?

Ed infine questi bisogni reciproci sono coronati da 3.200 chilometri di frontiera in comune, il che è tutto un programma.

A cavallo di una polveriera

L'altro grande problema è legato alla situazione di estrema instabilità dell'America Centrale.

In questo periodo l'influenza USA negli stati centro-americani è in declino, così dicasi per le isole del Mar dei Caraibi.

Gli Stati Uniti stanno raccogliendo tempesta in Nicaragua, El Salvador e nelle isole antillane.

Lo spettro del comunismo ha già messo in allarme tutti i governi del Sud America e le strutture di alleanza interamericane: il CONDECA (Consiglio di Difesa Centro Americano) l'OEA (l'Organizzazione degli Stati Americani) il TIAR (Trattato Interamericano di Assistenza Reciproca) la JID (Giunta Interamericana di Difesa) ecc.

Il presidente del Venezuela, Andreas Perez, sta conducendo, assieme al Messico, un'intensa opera di mediazione, soprattutto rispetto al Nicaragua, per sostituire Somoza, senza cadere nella braccia del FSLN. Una nuova Cuba non sembra essere poi così lontana. Potenzialmente è molto vicina.

La diplomazia messicana è molto impegnata nell'impedire la nascita di uno Stato Socialista nell'America Centrale ma è altrettanto impegnata a ridimensionare per sempre l'imperialismo USA nella zona. Insomma c'è un rimescolamento delle carte che è iniziato con il Nicaragua ed è destinato ad andare avanti ancora per molto tempo ed influirà certamente sulla situazione interna messicana il cui ruolo, nel Centro America, tenderà a crescere.

Il Partito Istituzionale Rivoluzionario (PRI) del Presidente Lopez Portillo, deve quindi guardarsi contemporaneamente su diversi fronti: dai «predatori» di petrolio nord-americani, europei e giapponesi; dalla polveriera centro-americana e dalla vorace borghesia interna che ha impedito che in 50 anni di governo post-rivoluzionario si attuasse una sola riforma sociale, mantenendo il paese ad un livello di sottosviluppo degradante, e, per ultimo, dalle masse contadine affamate e dall'opposizione interna di sinistra.

In questa situazione, in un qualunque paese dell'America Latina, i presupposti per un colpo di Stato targato CIA, sarebbero più che sufficienti. Gli USA hanno organizzato ed esportato colpi di Stato per molto, ma molto meno.

Apertura a sinistra

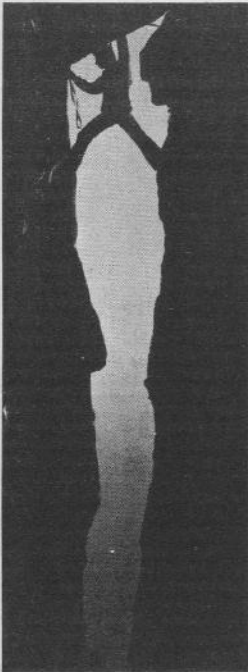
Nell'«anno zero», galleggiando su un mare di petrolio, il Presidente Portillo rifiuta le proposte della grossa borghesia messicana, che vorrebbe stabilire con gli USA legami preferenziali usando il petrolio come merce di scambio. Portillo apre a sinistra come risposta a lunghi anni di tensioni sociali e alla ricerca di un equilibrio politico interno che gli permetta di affrontare i primi grossi ostacoli del cambiamento a cui il Messico va incontro.

Il PCM, dopo 33 anni viene riannesso ufficialmente a concorrere nella campagna elettorale ed alle elezioni del primo luglio che rinnoveranno la Camera dei Deputati.

Eleonor Riberio

Lettere annunci

L'inutile conquistato



se. Non è comunque di questo che voglio parlare, né delle problematiche personali (spesso in stretta correlazione con le alienazioni della vita quotidiana — Alpinismo come droga — come affermazione — come rivalta —). Vorrei invece mettermi in contatto con tutti i Compagni alpinisti per poter dare una risposta organizzata all'egemonia del Capitale sulla gestione di questo sport e dell'Ambiente Naturale.

Premetto che sono stato radiato dal CAI circa 2 anni fa per la mia attività politica e per la chiara ostilità che manifestavo nei confronti di dirigenti, tra i quali si annidano come sciacalli, possidenti e speculatori che ti vengono a dire che in Montagna non si fa politica.

(...) Ora, assieme ad un nucleo di Compagni è stato messo insieme un gruppo dilettantistico di alpinisti, senza pretese di guadagno, affiliato all'UISP di Bologna; simili gruppi alpinistici o speleologici stanno nascendo in tutta Italia; Jesi, Reggio E., Suzzara, Ancona, Verona, Viareggio Ferrara...

Le nostre iniziative sono: corsi a tutti i livelli, soggiorni alpinistici e turistici, gite... e c'è spazio per chiunque voglia frequentare l'ambiente montano e fare qualcosa sia per puro svago che a livello politico. Ribadisco, Compagni, che non ci sono soltanto le piazze e le fabbriche; il tempo libero che il Capitale è stato costretto a cedere è nostro e tale deve restare, pertanto lo sport deve essere politica e in particolare modo lo deve essere l'Alpinismo per il suo stretto legame coi

problemi dell'Ambiente. In poche parole la nostra vuole essere una risposta di democrazia allo strapotere DC facente capo, nell'ambito montano, al CAI di Spagnoli, che riceve soldi dallo stato per fare in definitiva i propri interessi, o meglio quelli di chi ne tiene le redini (...).

Mi chiedo con quale coscienza politica certi Compagni possano lavorare all'interno di simili associazioni, ponendo a giustificazione il fatto che per poter praticare Alpinismo non c'è altro di meglio; se non c'è si crea. Rifacendomi all'esperienza Bolognese, quando l'alternativa è stata creata, buona parte dei Compagni è rimasta al CAI per il seguente motivo: Le persone frequentano i corsi del Club Alpino perché sono più rinomati, per cui è meglio che a fare gli istruttori trovi noi piuttosto che altri (...).

Se tutti i Compagni, che rappresentano una maggioranza fra i giovani iscritti e attivi al CAI, ne uscissero, esso resterebbe semiparalizzato nelle sue iniziative promozionali (rette in particolar modo dal lavoro volontaristico dei giovani). Il CAI verrebbe così relegato ad agenzia turistica strettamente privata e a club all'inglese, riservato ad un ristretto numero di soci nostalgici di quando la Montagna era ancora prerogativa di chi aveva i soldi e non potrebbe più nuocere alla collettività perché non sorretto dalla forza e dal lavoro gratuito di tanti Compagni che, aderendovi attualmente, vanno contro il proprio stesso interesse.

(...) Riguardo al discorso professionistico dei compagni della

Cooperativa mi trovo pienamente d'accordo, anche per limitare i costi (una salita al Cervino costa individualmente sulle 200 mila lire e oltre con Guida CAI), permettendo così l'accesso alle vette e pareti anche a chi ne è visitatore occasionale e difficilmente riuscirebbe ad organizzare la cosa con un amico (non sempre fidato ed esperto). Anche l'altro aspetto di promozione di iniziative presso i comuni e gli enti locali mi trova concorde, perché, se si vogliono istituzionalizzare e rendere periodici corsi o manifestazioni varie, ci si deve affidare alla certezza e disponibilità del professionista; in altre si tratta di un meraviglioso modo per dare un lavoro bello e sentito a qualche giovane. Il tutto però si scontra con un problema: attualmente la gestione professionistica dell'Alpinismo (portare in montagna gente a pagamento) è delegata dallo stato al CAI, per cui occorre ottenere il patentino di Guida tramite corso CAI. Ciò significa che bisogna rimanere subordinati a leggi e regole che gli « addetti ai lavori » sanno bene quanto siano assurde e mille ormai note forme clientelari DC che anche e soprattutto in questo campo sono presenti, oppure fare gli Abusivi con tutte le complicazioni e sensazioni legali del caso (Per lo scj è ancora peggio, essendo vietato pure l'insegnamento gratuito per legge chiaramente incostituzionale, ma esistente per i tendenziali è vietato andare a sciarre con un amico e insegnarli come si si fa).

Resta un'unica soluzione: ottenere che i comuni rilascino licenze di Guida Alpina anche ad

alpinisti senza nessuna tessera, creando commissioni esaminatrici comunali, che nulla abbiano a che vedere col CAI.

Concludo aggiungendo qualcosa al discorso di come si va in Montagna e di chi ci può andare. Al di là della retorica CAI, in Montagna ci si deve andare gradatamente, come chi va per la prima volta al mare non imbraccia le bombole e si improvvisa sub senza saper nemmeno nuotare.

E' pure necessaria una certa preparazione tecnica e psichica adeguata alle cose che si intendono fare e una attrezzatura il più possibile completa ed efficiente (alla portata di molti perché si può comperare gradatamente mano a mano che ci si specializza e si aumentano le difficoltà). Come allenamento basta quello che si ottiene con le normali uscite di fine settimana anche per effettuare vie giudicate già di un certo impegno, tuttavia conosco amici che si allenano ogni minuto libero, nelle palestre naturali vicino alla città.

Totamente errato è il concetto CAI che la Montagna è solo per i Sani, gli Ariani... io stesso manco dell'uso della gamba destra per paralisi infantile e, pur con i dovuti limiti, le mie vie di 6° grado o di Artificiale ogni tanto me le vado a fare o anche ad aprire, solo o con altri, da capocordata o da secondo.

Gruppo Corvacci Alpinismo - Via Riva Reno 75/3° - tel. 051-264420 - Bologna - il pomeriggio 15.30-16.30.

Riunione: Via Cividali presso Circolo Zoni, il mercoledì sera ore 21.23.

Ci mancava solo l'articolo su LC per convincerme definitivamente che l'Alpinismo è proprio diventato di moda, anzi un vero e proprio fenomeno sociale, di massa, con tutte le implicazioni politiche ad esso connes-

Riunioni-assemblee

MILANO. Riunione nazionale di lavoratori trimestrali dell'Intendenza di Finanza per organizzare forme di lotta comuni. La riunione si terrà il 1. luglio dalle ore 10 in poi, via Mascagni 6 (sede AMP) MM linea 1 (fermata S. Babila). Coordinamento dei Precari.

MILANO. Venerdì 29 ore 21 e sabato 30 dalle ore 9 alla Palazzina Liberty, convegno provinciale di Lotta Continua per il Comunismo.

BOLOGNA. Democrazia Proletaria incontro nazionale Scuola-Giovani in via Palese 30. Bilancio di questo anno politico e proposte di confronto e di lavoro. Inizia sabato 30 giugno alle 15 e prosegue domenica.

SU INIZIATIVA del Comitato provvisorio per il coordinamento nazionale della opposizione operaia nel pubblico impiego (lirico 2) si terrà a Firenze in via Zanaboni 57, sede CULRS, sabato 30 giugno alle ore 15 e domenica 1. luglio una assemblea-convegno nazionale della opposizione di classe nel pubblico impiego. Sono invitate tutte le realtà di base organizzate o in via di costituzione nei vari settori provinciali (Scuola, IPTI, INPS, università, parastato, INPS...).

Manifestazioni

SABATO 30 giugno dalle ore 17.30 in Piazza del Comune a Rignano S. Arno, il collettivo « Musicartigiana » darà vita ad una Manifestazione. Spettacolo primo atto di una serie di interventi che il collettivo si propone di fare ancora a Rignano e in altri paesi del Valdarno. I momenti principali della manifestazione saranno: ore 17.30 - Esposizioni di pannelli con poesie, lavori fotografici, disegni, ecc., con materiale del collettivo e di singole persone che potranno scrivere o fare qualcosa anche durante la manifestazione stessa. Ore 18: Musica e recitazione, tentativo di dare una teatralità o una dimensione diversa alla poesia ed alle parodie. Ore 20:

Concerto del gruppo Musicartigiana

Ore 21.30 - Proiezione del film « Family Life » di Kenneth Loach. La manifestazione sarà sostenuta dalle libere offerte di chi interverrà.

MINIERA DI URANIO di Novazze (BG). Manifestazione popolare contro l'apertura della miniera.

Programma: Sabato 30 giugno: Ardesio ore 17 apertura « stands artigianati », mostra fotografica sull'inquinamento e varie altre. Stand gastronomico. Esperienze, libri documenti (uranio, nucleare, cultura e tradizione della montagna). Spazio per i bambini. Ore 20.30: Serata musicale con diversi complessi. Interventi dei comitati antinucleari e della gente della valle.

Domenica 1 luglio: Gruppo ore 9. Ritorno nella piazza del paese: formazione di tre gruppi. Passeggiata conoscitiva a Novazze. Intervallo musicale e teatrale a Gromo e a Valgoglio. Ardesio ore 15: incontro dibattito sul problema della miniera di uranio in Italia, con la partecipazione di diversi collettivi. Poi, musica a volontà.

Per arrivarci da Bergamo si risale lungo la valle Seriana, si può portare sacco a pelo e tenda. Per informazioni tel. a Don Osvaldo 0346-41001.

Antinucleare

PIEMONTE. Il comitato antinucleare di controllo popolare sulle scorie energetiche e Radio Città Futura, organizzano una rassegna internazionale di musica folk con la partecipazione di: Lyonesse, Chris Hamblin, Beggars Band, Lo Bachas, Paotred Termpa, Prinsi Raimund, Gruppo emiliano di musica popolare, gruppo di musica popolare di Pinetola.

Programma: Ivrea, 29 giugno, piazza Ottinetti dalle ore 20. Pavia 30 giugno, cortile dell'università, piazza L. da Vinci dalle ore 19. Torino, 10 luglio, palazzetto dello sport dalle 17 alle 24. Asti, 3 luglio, piazza Astesano dalle ore 21. Casale, piazza Castello, dalle ore 20 del 3 luglio.

Ecologia

TORINO. Sabato 30 giugno dalle 15 alle 24 festa mediatica al Parco Ruffini con gruppi musicali e teatri di base organizzati dal Centro di Incontro Spontaneo (zona Pozzo Strada) con spazi per incontro sui problemi: ambiente, sottoposizione, alternativa alla società del profitto. Partecipano gli « Efe » e la « Beggars Band ». Il gruppo ecologico del Centro d'Incontro Spontaneo, Pozzo Strada si trova al mercoledì alle ore 21 e al sabato alle ore 15 in via Ozieri, angolo via Monginevro (comitato di quartiere Lesna).

Spettacoli

FIRENZE. Domenica 1. Luglio alle ore 21.30 nella piazza del Mercato Centrale, nell'ambito della locale festa dell'Unità, il Canzoniere di Valdarno presenterà il suo ultimo disco: « Terra Innamorata » e le nuove canzoni con cui affronta la prossima stagione di concerti.

MILANO. Sabato 30 giugno alle ore 21, alla festa popolare che si sta svolgendo al « Campo dei fiori » (zona Sempione) il gruppo bolognese dei « Canzionieri delle Lane », presenta un nuovo spettacolo di canti popolari e politici che ha riscosso notevole successo al recente festival europeo di Essen, in Germania Federale.

TORINO. Centro Esperienze Esoteriche Shan, « Le tre spirali » gruppo alternativo di cultura interprospettiva e realizzata.

Programma giugno-luglio 79: 5 luglio, ore 21.15 Giancarlo Barbadoro presenta sul tema: « L'altra storia: il mito di Atlantide ». La preistoria sconosciuta del nostro pianeta. Ogni giovedì, alle 21.15, nella sede di via Cagliari 19. Telefono 751255-337264.

Pubblcazioni alternative

CUORE DI CANE n. 5-6 è in libreria. Sommario: Dissoc-

nanze redazionali; Erotico e solitario; Si trova a Venezia; Cooperativa libreria agricoltura e Ca Foscarin e Utopia 2; a Mestre alla Fiera del libro a da Biliby, a Padova alla Colausa, Partito Radicale e Collettivo di chimica. Oppure inviando lire 250 in bollo in via Foscarini 27 - Mestre.

Compravendita

SONO Marco di Ascoli, per il compagno di Bologna, il prezzo della moto non è di 350.000 lire, come erroneamente pubblicato da LC bensì di 750.000 Lire in contanti con me. Tel. 0736-82330.

Avvisi ai compagni

Progetto pedagogico anarchico e archivio Harmonio

FIRENZE. E' stato fondato un gruppo nazionale per un « progetto pedagogico anarchico », che ha come finalità l'elaborazione di un disegno teorico e operativo che si ponga come base per la creazione di una scuola anarchica. Come primo intermedio è stato delineato un esperimento di soggiorno estivo per l'estate dell'80. Il gruppo ha fondato a questo scopo un archivio pedagogico che raccoglie materiale inerente alla pedagogia

libertaria e rivoluzionaria e che si ponga come punto di riferimento per tutti gli interessati al problema. Per qualunque intervento, suggerimento e soprattutto, invio di materiale, l'indirizzo provvisorio è: Cristiano Draghi, Costa San Giorgio 80, 50125 Firenze. Segnalare all'interno degli invii che il materiale o le lettere sono in riferimento all'Archivio Harmonio. L'archivio stamperà un Bollettino interno che sarà inviato a chi ne farà richiesta su contribuzione volontaria esclusivamente in francobolli.

Personali

SCENEGGIATRICE fumetti conoscerrebbe colleghi o aspiranti tali per scambio di notizie ed eventuali collaboratori. Tel. 0143-741006. - Novi Ligure Mariella.

PER GABRIELLA G., Lupo-baby sitter sa sei a Bologna fatti vivi, dovevamo vederli ricord? Capogiuose.

PER ALESSANDRO. il compagno gay di cui sono state pubblicate due pagine aperte, vorrei che tu ti mettesti in contatto con me, mi chiamo Emilio Vulpiani, via Dispo Angeli 147 Roma.

SOCCORSO ROSSO LA COMUNE

STIAMO organizzando una

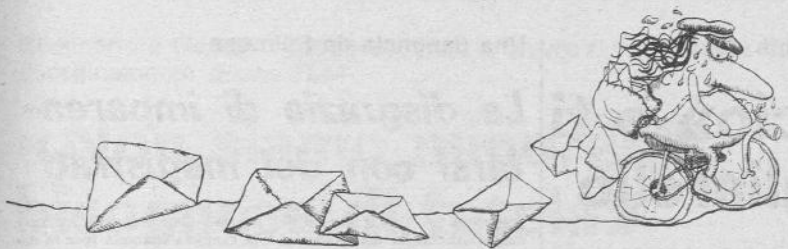
inchiesta documentata sul nostro lavoro dal 1968 ad oggi. Chiediamo che i compagni italiani e stranieri (operai-a, consigi di fabbrica, avvocati, medici, gruppi politici, familiari detenuti, ecc.) che hanno collaborato con il collettivo teatrale La Comune diretto da Detti spietati hanno ricevuto benefici finanziari, di inviarsi i seguenti dati: Città, data, cfr., motivazione, indirizzo, numero telefonico. Ci auguriamo che le compagnie in questione mettano lo stesso impegno e sollecitudine che a nostra volta crediamo di aver dimostrato quando ci siamo chiesti di intervenire col nostro lavoro. Pubblicheremo prossimamente i dati della attività di successo La Comune e Collettivo teatrale La Comune, per la stagione 78-79 dal 15 luglio al 29 agosto siamo fermi e con ogni anno invitiamo chi ne avesse la possibilità di inviarsi un contributo. Inviamo e non ci stancheremo mai di ripetere, soprattutto quelli che in passato hanno avuto e poi, una volta tornati in libertà, o assunti in fabbrica ecc. hanno dimenticato la solidarietà verso quei compagni che oggi si trovano nella loro medesima passata condizione. Per il Collettivo teatrale La Comune Francesca Rame, casella postale 1353 - Milano.

LEGGIUTO IL CANNIBALE DI GIUGNO?

ALDRÀ SIETE PRONTI FOR THE CANNIBAL OF LUGLIO!

IT IS A NUMBER UN LITTLE DIVERSO!

Lettere



LIBERTA' PER GLI OMOSESSUALI IN URSS!

L'art. 121 del codice penale russo nel capitolo riguardante i «delitti contro la vita, la salute, la libertà e la dignità della persona» così si esprime: «121. Pederastia (20). I rapporti sessuali tra uomini (pederastia), sono puniti con la privazione della libertà fino a 5 anni. La pederastia commessa mediante violenza fisica e minaccia, ovvero nei confronti d'un minore, o abusando dello stato di dipendenza della vittima, è punita con la privazione della libertà fino a otto anni».

Nel 1980 si svolgeranno in Unione Sovietica i Giochi Olimpici, nella speranza che con questa occasione incominci una fase nuova nel campo delle libertà civili, vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica affinché si adoperi per la salvaguardia dei diritti fondamentali dell'individuo e nel caso specifico per l'abolizione dell'art. 121 del c.p. russo. Probabilmente sarà presente a Mosca, lo stesso giorno in cui saranno ufficialmente aperte le Olimpiadi, una rappresentanza del movimento gay internazionale che consegnerà alle autorità una petizione firmata da personalità di tutto il mondo. Con quest'appello vi invitiamo a sostenere la nostra iniziativa inviando la vostra adesione alla redazione di Lambda - giornale del movimento gay - Casella Postale 195 - Torino - tel. 011/798537.

Felix Consolo

PUO' DIVENTARE UNA TERRORISTA NON MANDIAMOLA PIU' A SCUOLA

Oggi è domenica, la solita domenica lunghissima, noiosissima, ultimo di sette giorni monotoni, uguali riempiti dai litigi con i miei. Abito in campagna ad un chilometro da un paesino piccolissimo, in cui i giovani che ci sono aspettano 6 giorni per vivere la loro «febbre del sabato e domenica». I miei mi dicono di uscire e non capiscono quando rispondo: «perché dovrei andare a vedere quelle quattro facce di merda» che neanche ti parlano che non riescono a reggere un discorso sensato e le ragazze non fanno altro che pensare al corredo e alla discoteca e ad andare a lavorare nella piccola fabbrica femminile senza sapere cosa sono i sindacati e i loro diritti, e lavorano 9 ore al giorno e il sabato 4 «mentre non mi lasciano andare in autobus in città! Nonostante tutti loro qui il posto è meraviglioso, la natura è ancora incontaminata, il fiume ancora limpido e il boschetto dove vivono gli ultimi esemplari di volpi, all'alba le lupi si avvicinano a casa (è vietata la caccia). Le notizie che arrivano sono quelle defor-

mate dalla TV di stato, radio gestite da compagni non ce ne sono, impossibile dialogare con qualcuno, impossibile superare i 10 km da sola per orolai superiori (sono minorenni) e per mancanza di mezzi! Almeno l'anno scorso andavo a scuola, incontravo compagni, partecipavo agli scioperi e alle assemblee, compravo LC, ma tutto questo non andava bene ai miei: una figlia di sinistra e perfino femminista, screditata tutta la famiglia! Può diventare una terrorista! Morale: quest'anno niente scuola! Passo i miei giorni fumando, leggendo, pensando, aspettando la sera per poi aspettare nuovamente il giorno dopo, sperando che mi porti qualcosa di nuovo, passando da momenti di gioia a momenti in cui mi sento una merda, rimpiangendo di essere nota per la falsità che mi circonda, l'indifferenza, l'egoismo. Spero che leggendo questa lettera, qualcuno abbia voglia di aiutarmi e di scrivermi. Il mio indirizzo è: Maria Piras, via Ripalta 51, 60010 Arcevia (AN). Ciao.

UN'ASSOCIAZIONE SCOMODA

Ai redattori del giornale LC
gli aderenti dell'associazione Ananda Maya, in Italia intendono informare l'opinione pubblica, di vari atti compiuti dai governi nei confronti di essa.
L'Ananda Mayaa è una organizzazione socio-spirituale fondata in India nel 1955 da P.R. Sarkar, i cui scopi sono quelli di diffondere le pratiche spirituali del tauta yoja e di creare una nuova e sana società. Per queste nuove riforme sociali l'AM è stata dal governo dittatoriale di Indira Gandhi perseguitata. Il 5 marzo del '67 hanno distrutto un villaggio e 5 monaci dell'organizzazione furono uccisi. Qualche anno dopo l'umanista e filosofo P.R. Sarkar insieme ad altri aderenti, venivano imprigionati, con l'intento di dare un duro colpo, eliminando questo movimento.
Inoltre per raggiungere questo scopo hanno tentato di avvelenarlo e molti monaci sono stati torturati, uno è stato ucciso a colpi di bastone. L'anno scorso sempre in India 14 italiani sono stati incarcerati, senza alcun motivo, se non quelli di aver fatto visita a P.R. Sarkar. Dopo tanti anni è stata riconosciuta la sua innocenza avendo dimostrato che tutte le accuse erano false.

L'avversità nei confronti di questa organizzazione continua non solo in India ma anche in altri paesi come la Persia, i paesi comunisti, l'Italia. Nel nostro paese è iniziata con l'espulsione di un monaco nel 1978, a questo episodio ne sono seguiti altri senza che il governo desse spiegazioni soddisfacenti. Ultimamente Sarkar ha visitato alcuni paesi europei come il Belgio, Francia, Spagna, Danimarca, Svizzera senza in-

contrare ostacoli da parte dei governi di questi paesi. Solo in Italia è stato rifiutato il suo ingresso sebbene avesse il passaporto e il visto d'entrata.

Giunto all'aeroporto di Milano, è stato bloccato e rispedito in Francia. Causando danni morali e materiali a tutti coloro che attendevano con entusiasmo il loro amico.

Autorealizzazione e servizio all'umanità in questo motto si riassume la funzione dell'Ananda Maya.

IL 7 APRILE E' FINITO QUALCOSA

Il 7 aprile la polizia con una azione a sorpresa (si dice blitz adesso) arresta i leader della autonomia sotto l'accusa di banda armata ecc. Nei giorni che seguono i giornali di stato fanno un gran parlare della cosa, i compagni colpiti nel vivo sembrano voler reagire con imponenti manifestazioni, la polizia le vieta e non se ne fa più niente. Nel frattempo vengono arrestati compagni in continuazione, tutti capi delle BR, ma ormai manca anche la forza di minacciare manifestazioni.

Si stende su questa assurdità un velo di silenzio.

Sono bastati 3 mesi di provocazioni poliziesche (in realtà già in due settimane il gioco era fatto) che la sinistra «rivoluzionaria» crollasse, riducendosi come le altre forze reazionarie ad aspettare gli eventi. Io penso che il 7 aprile sia finito qualcosa, sia finita l'epoca di un certo modo di fare di muoversi: adesso loro possono perquisire LC, possono denunciarla senza che succeda niente, senza che qualcuno pensi che bisogna reagire, che bisogna mobilitarsi. Se l'MLS picchia i compagni dell'autonomia è normale routine, poveri ragazzi si devono sfogare pure loro. Se il Quotidiano chiude non è un male tanto ce ne sono degli altri.

Allora di fronte a queste cose io voglio dire che non mi arrendo, e questo sarà forse utopistico o fuori moda, ma ci tengo a farlo sapere a chi comanda che le loro facce stanche e ciniche non mi piacciono.

Stefano

P.S. - Rivoluzione fino alla vittoria o vittoria fino alla rivoluzione?

LASCIA PERDERE E' IN « PARA »

Cari compagni, donne, gay ho solo 22 anni, ero un compagno mi piaceva la lotta, l'amore, la manifestazione, mi facevo gli spinelli ed ero felice un gioco, dicevo, la vita. Avevo molti amori tutti omni, esperienze bellissime. Ora sono nudo, ho appena finito di farmi una sega, solo, con un'infir-

mità di ricordi che mi fan pensare i miei 22 anni come fossero 50, a volte uso l'eroina per farmi passare i cattivi pensieri per avere ancora leggerezza che ti accompagnava nei primi acidi, non sono un nostalgico, sono soltanto tanto, tanto depressivo, un amico si è impiccato l'altro mese. Un compagno anche lui, si è trovato solo, solo con sé stesso, chissà cosa avrà pensato in quei momenti. Io penso alla finta gayezza dei gay, che ora dicono di essere tutti liberati mentre io mi trovo sempre ad aver a che fare con ex giovani che ti guardano alla notte con occhi pieni di libidine e sinceramente provo la stessa sensazione che prova una donna quando viene spogliata con gli occhi da porco maschio represso, ho messo un'annuncio su LC, ma nessuno s'è sentito di rispondere, io stesso se devo essere sincero mi dimentico di rispondere agli annunci sul giornale, ma forse è perché non trovo giusto, non trovo che sia umano conoscersi così quando ogni giorno incroci con gli occhi centinaia di persone e non hai la forza di dire una parola. Quando fumo mi sento morto rinchiodato in Paranoia non c'è più gioia, solo senso di nausea di fronte ad una vita che ti passa accanto a che non sai cogliere, forse ho perso il coraggio la voglia di vivere di lottare ancora, non so, ma più ti senti solo e più solo ti lasciano; anche i compagni «Lascia perdere è in para». Si ma è perché nessuno ha più la forza di guardarsi negli occhi, di sentire certi discorsi, anche questa lettera che forse non verrà mai pubblicata, non c'entra è uno fuori uno dei mille stravolti paranoici che non fa

politica, ma non sono ancora morto sono vivo e è per questo che voglio far sentire la mia voce, perché magari c'è qualcuno anche uno solo che vuol sentire, perché gli omosessuali sono molto tristi quando sono soli, non è una scelta è qualcosa di imposto. Omocaust c'è anche oggi e non è detto che sia meno dura; E se quell'uno mi ha sentito boh? Faccia come crede, mi chiamo Magnus (Hirshfeld) abito a Mestre - Venezia e leggo tutti gli annunci di LC. Per non morire Baci.

Magnus

CARLO, VORREI AIUTARTI MA HO PAURA

Cari compagni, questa lettera è per un compagno che forse non legge più il giornale, è un compagno che si buca, io non ho più il coraggio di aiutarlo non riesco a dargli una mano Carissimo Carlo,

La radio sta suonando Vincenzina e la fabbrica e non so perché mi è venuto in mente e tu mi dicevi che «siamo tutti vicini alle stelle» ieri sera Carlo, ha detto che sei scoppiato e io ho pensato a come sono stronza, per non avere avuto il coraggio di darti una mano. Ma ho paura che tu possa sconvolgere la mia vita, paura che tu possa chiedermi troppo, paura di aver paura.

Penso a come è facile sognare e a come è difficile mettere in pratica le cose. Non ti sto chiedendo di perdonarmi, ma di cercare di capirmi. Voglio dirti di non mollare, di tenere duro, se puoi.

Armida

A DEMETRIO

Manca, mancherà una voce la gioia di essere stati partecipi spettatori ai concerti di Demetrio dove muscoli e cervello vibravano, dove le mani battevano ritmicamente fino alla fine, e non c'era mai fine, Manca Mancherà una voce e la storia ci lega tutti a questa morte poiché ognuno di noi trova o troverà nel suono la propria anima, girotondi, piazze rotolanti, canti, urli e grida di piacere - accozzaglie di piccole minuziose, preziose liberazioni il disco gira mentre ascolto riascolto questa viva voce morta la riascolto fino a tarda notte qualche lacrima forse qualche sofferza parola sussurrata tra me e me e poi.... e poi?

Maurizio - Pagliare del Tronto

ZANICHELLI

FRANK LLOYD WRIGHT
a cura di BRUNO ZEVI
Finalmente il compendio che è sempre mancato sul più geniale maestro dell'architettura moderna.
SA/ Serie di Architettura. L. 5.500

CLAUDIO VENTURI
PROGRAMMI & PROGRAMMAZIONE:
SCUOLA MEDIA ANNI 80
Una guida concreta per coniugare programmazione scolastica e nuovi programmi della scuola media.
Prospettive Didattiche. L. 3.800

RAYMOND BOUDON
ISTRUZIONE E MOBILITÀ SOCIALE
Un libro che è già un classico della sociologia (non soltanto dell'educazione). CS/ Collana di Sociologia. L. 6.800

FULVIO PAPI
INTRODUZIONE ALLE SCIENZE UMANE
Antropologia, sociologia, economia, psicoanalisi, linguistica, semiotica. L. 5.000

Pescara - Il collettivo per la salute della donna denuncia

Chiedi uno «striscio» e ti obbliga allo spogliarello

Andare dal ginecologo è spesso una cosa spiacevole. E' una visita diversa dalle altre: oltre che completamente passiva, si è costrette in una posizione che crea inferiorità. Tante continuano a provare vergogna ogni volta e sono imbarazzate, intimidite di fronte al medico. E poi, spesso, c'è ancora una buona dose di mancanza d'informazione su cos'è una visita ginecologica, specialmente se si è giovani e se, magari, è la prima volta. Può succedere così, quello che è accaduto ad una ragazza di 17 anni nell'ospedale di Pescara. G.N., accompagnata da una amica, si era recata in ospedale per farsi fare uno striscio batteriologico: una cosa di routine, che richiede pochi minuti. Ma qui il medico, fatta rimanere fuori l'amica e fatta entrare G. nella stanza delle visite, dopo aver chiuso la porta a

chiave, le ha ordinato, con fare professionale, di spogliarsi. La ragazza è rimasta sorpresa ma, bloccata dalla soggezione, lo ha fatto. A questo punto è cominciata, ovviamente, la parte più brutta della storia: palpeggiamenti non proprio professionali, frasi tendenziose, oscenità. G. è scappata fuori sconvolta, piangendo ed ha raccontato la sua brutta avventura, prima, all'amica, poi, a casa, ai genitori. Insieme hanno deciso di presentare una denuncia per «atti di libidine violenti e sequestro (la porta chiusa a chiave) di minorenni (G. ha solo 17 anni)» alla direzione sanitaria.

A questo punto anche il collettivo per la salute della donna si è occupato del suo caso e ha cominciato a svolgere una propria indagine, raccogliendo al-

cune testimonianze, da cui si capisce che non è stato un fatto isolato. Anzi, è venuto fuori che il nome del dott. Bersani, un «serio professionista» cinquantenne, con «sane» posizioni conservatrici, che si è pronunciato in questo senso anche nei confronti della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, era già sgradevolmente noto ad uno dei primi collettivi femministi pescaresi: su un muro della vecchia sede una scritta sconsigliava di andare a farsi visitare da lui. Il collettivo, che ha fatto «scoprire lo scandalo» anche a livello di stampa, sta ora lavorando a raccogliere altre denunce sul comportamento di questo signore; in un volantino invita «tutte le donne che (...) hanno subito violenze simili» a portare «le loro testimonianze e la loro solidarietà».

Una denuncia da Sulmona

La disgrazia di imparentarsi con dei magistrati

Sulmona - Una famiglia di magistrati, quella dei Giancola, fa da sfondo alla tragica vicenda che raccontiamo.

Cinque anni fa una donna, Nalda Salvatore, madre di 4 figli, decise consensualmente di separarsi dal marito Mario Giancola, consigliere della Cassazione nella corte d'appello dell'Aquila. A questa situazione si era arrivati dopo una vera e propria campagna denigratoria nei confronti della donna da parte dei fratelli del marito: Biagio, procuratore della repubblica di Pescara (non sempre salito agli onori della cronaca per storie chiare), ed Ennio, ex pretore, sottoposto a provvedimento disciplinare per una vita pubblica e privata poco «ispirata» alla dignità e al riserbo.

Nel giugno dello scorso anno Nalda Salvatore mandò il figlio di otto anni a passare un periodo col padre. Saputo della richiesta di Nalda per un aumen-

to sull'assegno per gli alimenti, la famiglia Giancola fece in modo di affidare il bambino in tutela alla moglie di Biagio Giancola, intendendo anche una revisione del procedimento di separazione consensuale per ottenere quella per colpa di lei. Nalda cercò in tutti i modi di riavere il figlio. Durante uno di questi tentativi si accasciò stremata e sotto choc su una spiaggia di Pescara dove erano soliti portare il ragazzo.

Nalda fu ricoverata in ospedale. Non appena entrata si fece sentire la voce del procuratore per convincere il medico di guardia, dott. Griffi a farla ricoverare in manicomio. Non ci riuscì perché il medico dichiarò che era perfettamente lucida e sana. Una denuncia inoltrata per riavere il figlio fu archiviata. In questi giorni si stanno tenendo le udienze del processo al tribunale di Pescara.

Oramai ne hanno parlato tutti: Repubblica, Amica, Panorama... oggi anche il Corriere. L'argomento fa notizia, permette il folclore senza paura di rimozioni. Anche noi siamo andate una sera al «Pin-Up» a Milano, ed eccoci qua a scriverne. Come parlarne? Taglio descrittivo? Le luci, gli specchi, i divanetti luccicanti, gli abiti... Taglio sociologico? Ecco un fenomeno nuovo della società italiana, il night-club per sole donne per incontrarsi, ballare, baciarsi... Taglio «sofferto»? Ah, la solitudine delle donne, la loro emarginazione, la ricerca di uno spazio di rapporto fuori dell'incombenza del maschio. E perché non metterla sull'erotico porno come fa «Amica»: «ridono forte e si abbracciano di nuovo, a giro completo, guance contro guance, seni contro seni, senza problemi...». In realtà noi non abbiamo visto niente di tutto ciò, perché abbiamo sbagliato tutto, ci siamo andate di lunedì, clamorosa testimonianza della nostra inesperienza dei night che i lunedì sono chiusi, Pin-Up era aperto, a «scopo professionale» ma non c'era nessuno. Tranne tre signore sui quaranta, eleganza e cagnolino, venute sul tardi. Noi cinque eravamo poco rappresentative del pubblico, due ventenni, una ventiseienne impegnata, una insegnante osservatrice, una trentenne seria. Il nostro abbigliamento poi era quanto di più «fuori», vestitini femministi anni '76, jeans '77, abiti «per bene». Insomma neanche un pantalone stretto alla caviglia con sandalo con tacco alto. Pazienza.

Ma la serata non è stata brutta, nonostante le cinquemila lire pagate all'ingresso (nessuno sconto per la stampa povera) perché abbiamo parlato con Luisa (Rossi, dice che però non è tutto il suo nome) che è la direttrice del locale, perché abbiamo ballato e perché Luisa ci ha offerto champagne. Luisa è piccola, magra, viso angoloso, capelli corti, con una strana bellezza in faccia. Tipo autoritario, modi da donna ma-

Al «PIN UP» in una sera sbagliata

Una chiacchierata con la direttrice del night per sole donne aperto da due mesi a Milano

nager, pantaloni neri e giacca maschile bianca, lucida. Anni trentasei ci dice, aggiunge che è vecchia; noi protestiamo perché davvero non ci sembra e le diciamo anche che è bella. Per questo ci offre champagne (in più della consumazione a cui dà il diritto il biglietto di ingresso).

Da anni fa la fotografa, addentro nei giri gay (lavorava per Play-gay); è stata lei a spingere per fare questo locale per donne. «D'altronde che si poteva fare con 130 posti a sedere?» Non certo una discoteca di massa come 2001 (uno dei proprietari di «Pin-Up» è anche proprietario del 2001). «Ero sicura che avrebbe avuto successo; in queste cose in

Italia siamo in ritardo». Scopi culturali? Femminismo? «Niente di tutto questo: è un'impresa commerciale». Non ha quindi avuto rimorsi di coscienza a buttare fuori una ventina di femministe venute con l'idea di entrare gratis. «Ma non è stata una lite: erano belle e simpatiche. Ho spiegato che c'è il problema della SIAE, che se vanno al cinema pagano e perché qui no? Che se vogliono divertirsi devono lavorare, come ho sempre lavorato io... Insomma ho promesso un prezzo forfait e così sono riuscita a farle uscire...». Mentre parla tiene d'occhio il locale riflesso nelle pareti a specchio, spiega che è preoccupata perché il personale è tutto nuovo e inesperto (barista, disc-jockey, ecc).

Disco-music, ma poco rock perché non favorisce gli incontri, le amicizie. Il locale è aperto dal 10 maggio: la Luisa ha mandato in giro un mucchio di inviti «ne conosco un sacco di donne... sono venute in tante; il 50 per cento gay, le altre donne di mondo. Poi sono sempre tornate, ma ne vengono sempre di nuove, molte da fuori Milano».

Che tipo di donne, chiediamo? «E' difficile distinguere una donna "bene" da una donna "male": la donna è sempre bella. Non prende, ad esempio, atteggiamenti da barbona, anche se lo è. E' diverso con gli uomini. Qui è molto diverso anche da un locale gay maschile. La checca è sempre più esibizionista, balla magari per tutta la sera. Resta uomo, anche se checca. La donna no, è più timida, ci mette un sacco a decidersi a ballare...». Con noi a chiacchierare c'è Patrizia, una studentessa di medicina, molto carina, balla benissimo.

«Vorrei portare una nota di cameratismo, mi piacerebbe che qui i rapporti fossero buoni; che non ci fossero servi e padroni...». Certo, Luisa, dice che i rapporti con il personale possono essere ottimi, se le ragazze «sanno servire bene, ma anche chiacchierare...». Chiediamo a Luisa se conosce i locali femministi, come lo Zanzi-bar a Roma, dice (o fa finta) di non averne mai sentito parlare. Dice anche di non sapere che cosa è Lotta Continua, ma poi ammette che quando lavorava ad ABC aveva conosciuto uno che era di LC. «Alla po-

litica non ci credo. Sarei socialista, ma i socialisti vanno dove tira il vento. La fede politica esisteva molti anni fa...». Non ci dice per chi ha votato; alla fine ammette di aver votato scheda bianca, ma non è convincente. Si capisce che vuole bene alle donne, che le comprende e non solo per «motivi commerciali». Parliamo anche dell'amore e della solitudine. Ha le battute pronte, disincantate. Andiamo a ballare in un vortice di luci, ma la pista è piccola: certo non è un posto per giovanissime.

L'unico maschio è il famoso buttafuori. «Un maschio ci vuole, anche nei confronti della malavita; se è un maschio pensano che sia armato, di una donna non lo crederebbero mai». Noi siamo già un po' sbronze, e insonnite; è l'una, ma un po' di donne cominciano a venire adesso. Quando ce ne andiamo Luisa ci raccomanda di tornare di mercoledì che c'è lo spettacolo. Due fantastici gay che si travestono da donne, bravissimi, e una ragazza che fa una danza erotica (quello che chiamano uno strip).

Franca e Serenella



Milano - Una serata al «Pin UP» (la foto è tratta da «Amica» N. 27)

ROMA

Dal 3 al 7 luglio, a Villa Borghese, giardino del lago si svolgerà il primo festival internazionale delle donne nel jazz dal titolo «La musica è una donna meravigliosa», ideato e progettato da cinque donne di «Giro di valzer», associazione culturale per l'avanzamento delle donne nello spettacolo e per lo sviluppo della ricerca di un loro linguaggio.

Seminario a Napoli «Donna tra casa e lavoro» organizzato dal coordinamento donne FLM

«Non siamo minorenni, bisognose di tutela»

«I maschi ci tollerano solo come femmine, non come donne». L'autonomia delle donne nel sindacato si fa strada. Un seminario bello, interessante e pieno di spunti. Accanto riportiamo stralci di una relazione del seminario

Come sempre, quando delle donne si riuniscono per affrontare i loro problemi specifici, per stare tra di loro per capire la loro diversità, si crea una ricchezza difficile da descrivere, da riportare. Così è successo anche al convegno di tre giorni svoltosi a Napoli, organizzato dal coordinamento delle donne FLM sul tema «Donna tra casa e lavoro, doppia presenza e mercato del lavoro femminile», un tema importante, per non dire scottante in questo periodo di ripresa della discussione sul ruolo delle donne, soprattutto all'interno del sindacato.

Una sessantina di donne, in gran parte operaie e impiegate dell'Alfasud, della Selemia, dell'Italtiraj, Aeritalia, si sono riunite; potevano essere molte di più, ma per motivi vari — in primo luogo per garantire la possibilità di conoscersi, per riuscire a parlare veramente di sé, per evitare i soliti «alibi» che le donne tendono a creare per superare la millenaria paura di parlare di sé — il numero è stato limitato.

Una discussione bella, per certi versi anche molto controversa e faticosa, ha caratterizzato questi giorni di dibattito. La manifestazione nazionale dei metalmeccanici del 22 a Roma, guidata da un corteo di sole donne, ha messo in evidenza pubblicamente una realtà trasformata all'interno del sindacato FLM, ha messo in piazza una nuova forza delle donne lavoratrici, difficile da nascondere.

Il sindacato è stato costretto — per non perdere la sua jaccia completamente dinanzi alle donne — a farsi carico formalmente della spinta delle donne al suo interno, una spinta nuova e dirompente fermentata da un anno di lavoro del coordinamento delle donne, una spinta inarrestabile. E' indubbio che oggi esiste una sfasatura tra i tempi del movimento femminista e i tempi delle altre donne, ma questo non toglie validità ai contenuti portati avanti dalle donne dentro i sindacati o al limite anche nel PCI, semmai si può parlare del contrario.

Se ancora un anno fa, noi «femministe classiche» ci siamo chieste dove e come si stanno allargando i nostri contenuti in una prospettiva di trasformazione complessiva delle donne, del loro peso politico-sociale in questa società, oggi possiamo toccare un livello sicuramente superiore di coscienza critica e problematica delle donne, che deve però scontrarsi con il muro di silenzio dei mass-media che considerano ormai ciò che riguarda le donne una moda passata, cioè si trovano nell'era del dopo-femminismo.

Semmai esiste oggi una specie di forbice tra le strutture del movimento femminista e del movimento delle donne in gene-

SONO DISOCCUPATA, CI HO DETTO.
BEATA TE, DICE. PENSA A ME, CHE
SONO DISOCCUPATO, INVECE



rale, una forbice che taglia la complessività delle donne in due tronconi, uno «culturale» e uno «politico», dislivelli di un movimento solo, difficile da riconciliare in questo preciso momento politico.

Il seminario di Napoli si è diviso in due gruppi di lavoro. Due gruppi che per due giorni hanno affrontato il difficile lavoro di avvicinamento, del conoscersi, del costruire fiducia per parlare di se stesse. Uno dei nodi da affrontare dopo era, come sempre la problematica, di come si riesce a comunicare le esperienze, il vissuto, e anche come si comunica alle altre la comunicazione stessa che c'è stata. Inoltre non c'era solo il problema di costruire comunicazione tra le donne presenti, ma di trovare il metodo, la capacità e l'unità per porsi nei confronti di un esterno che era rappresentato da alcuni dirigenti funzionari della segreteria provinciale venuti per accettare lo scontro-confronto con le donne. Uno scontro duro inevitabile, tra l'organizzazione autonoma delle donne, i loro contenuti, il crescere della loro coscienza come donne e la difficile conciliabilità con l'organizzazione tradizionale e le concezioni di fondo del movimento operato.

«Cosa ha fatto il sindacato per sensibilizzare i lavoratori, per assumersi la politica del lavoro specifico delle donne?» «Non vogliamo subire il ricatto di essere assorbiti dal sindacato, perché brave e combattive». Queste e altre frasi caratterizzavano il dibattito coi maschi. «Noi lottiamo per un sindacato

diverso, combattiamo il sindacato come apparato burocratico e antidemocratico». «Non accettiamo il vostro ricatto e il vostro metodo di portare certezze, noi non vogliamo servire a una operazione di spostamento a "sinistra"».

«Rifiutiamo la logica del potere e della delega, ci organizziamo per noi, e non per dare più forza al sindacato, un sindacato che ci impone spesso la sua mediazione, che spesso si pone come la nostra controparte come è successo l'8 marzo quando abbiamo dovuto lottare per la nostra assemblea...».

Con forza è emersa la denuncia del razzismo che le donne sentono tutti i giorni con tutto il suo peso, e che differenzia le donne da i giovani, dai precari, dai disoccupati. Le donne fanno le lotte, non c'è bisogno di rimproveri. Sono ormai le uniche che garantiscono la discussione sul cambiamento dell'organizzazione del lavoro, una tematica che il sindacato ha abbandonato da parecchio.

Nei prossimi mesi questa presa di consapevolezza della specificità della condizione delle donne deve diventare uno strumento per far diventare concreta la battaglia intrapresa: imporre al sindacato un cambiamento, una riflessione ufficiale sulle donne ed allargare il terreno di lavoro tra tutte le donne nelle fabbriche metalmeccaniche. Il problema delle donne è politico, non di tutela. «Dobbiamo diventare capaci di dare continuità a questa nostra diversità di contenuti contro questo sindacato-maschio».

(a cura di Ruth R.)

(...) Le caratteristiche della produzione femminile, sono funzionali alla divisione del lavoro e fattori di stabilità proprio perché nel suo porsi di fronte al lavoro, la donna resta passiva rispetto all'organizzazione produttiva capitalistica basata sulla rigidità della gerarchia, sulla competitività, della corsa alla carriera e alle varie forme di gratificazione apparente da cui tutto il mondo maschile trae norme di comportamento ufficiale.

A questo punto, ci sembrerebbe più idoneo non parlare di doppio ruolo, ma piuttosto di ruolo unico, di doppia presenza, di doppia fatica. Il fatto che, molte donne svolgano questo doppio lavoro non è certo una novità, nuove però sono le dimensioni e la diffusione di tale condizione.

Quando sappiamo che in una società è alto il numero delle donne che svolgono lavoro per il mercato, o quando auspichiamo o lottiamo per questo obiettivo, non è irrilevante chiederci cosa ci sta dietro: queste donne possono essere attive solo con modalità part-time o marginali, o essere sovraccaricate di lavoro professionale più lavoro familiare, o la loro condizione può comportare che annullino qualunque margine di tempo libero, o che abbassino drasticamente il livello della loro produzione e gestione familiare.

Su quale combinazione, su quali eventuali elementi sostitutivi o integrativi, vogliamo puntare diventa quindi un problema politico, e problema politico chi decide e con quali margini di libertà.

Partire da quali modi e quali strumenti darsi per svuotare il problema politico che assume la doppia presenza femminile sul mercato del lavoro non può prescindere dal tipo di rapporto che intercorre tra la donna lavoratrice e il sindacato.

La maggiore partecipazione delle donne al processo produttivo e di quante hanno cercato di mettere in discussione, in questi ultimi anni, in alcuni settori, la stessa organizzazione del lavoro, ha fatto nascere grossi momenti di conflittualità sia nel rapporto con il lavoro, sia in quello con il sindacato, creando grossi problemi politici al suo interno.

(...) Tutta la critica avvenuta in questi anni tra cosa si produce e come lo si produce non ha avuto momenti dirompenti all'interno del movimento sindacale.

Perché le donne mostrano estraneità nei confronti del sindacato, nonostante la propria condizione sul posto di lavoro sia marginale? Pensiamo che si debba risalire, anche per questo fenomeno, al rapporto di estraneità che le donne vivono con il lavoro, estraneità, come già detto, che è a monte, rispetto alle scissioni che operiamo tra il lavoro familiare, visto come primario e il lavoro professionale.

Ma negli anni di crescita di un movimento di massa delle donne che ha portato elementi politici di trasformazione e di messa in discussione del proprio ruolo è venuta fuori anche la politicità del lavoro casalingo, di come esso fosse mezzo di riproduzione del sistema, ma non riconosciuto e non retribuito.

(...) Abbiamo assistito in questi anni, ad una interpretazione del lavoro femminile in termini tutelativi, pensiamo alle leggi sulla maternità o a quella del divieto del lavoro notturno, interpretazione che mal si adatta oggi in una situazione sociale che comunque è mutata nella coscienza di molte donne. Il superamento stesso della condizione di emancipazione attraverso il lavoro, non può non aprire grossi problemi di valutazione sullo stesso oggetto di analisi quale è il lavoro femminile, anche per le nuove caratteristiche che esso assume oggi sul mercato del lavoro. Si pensi alla doppia presenza. Il voler portare ad unità il concetto di lavoro ha il significato di assumere come politico quindi anche quella parte del lavoro domestico.

In assenza di tutto questo e di una analisi sulla nostra specificità — da parte sindacale — l'apertura alle donne resta in termini quantitativi di maggiori richieste in fabbriche e di più servizi nel sociale. E basta.

Continueremo così a restare subalterne nei confronti di un mondo della produzione creato e vissuto al maschile, con tempi e modi che ci escludono.

Pensiamo sia possibile invertire questa tendenza? Di creare cioè una coscienza fra noi ed elementi chiari di analisi da rovesciare all'interno dell'organizzazione sindacale per trasformare noi stesse e la vita in fabbrica? Possiamo arrivare ad una formulazione nuova e diversa del lavoro?

Ma i discorsi e le volontà di trasformazione passano anche attraverso momenti di organizzazione. E' per questo che ci sembra opportuno parlare dei coordinamenti donne FLM, nati anche sui contenuti del movimento delle donne. In questi due anni sono cresciuti di numero di qualità nonostante il rapporto con il sindacato — spesso conflittuale e non privo di tensioni.

Abbiamo la sensazione che nonostante tutto i contenuti delle lotte delle donne siano in parte riusciti a penetrare in modo sotterraneo all'interno delle fabbriche e a creare, in alcune situazioni; anche momenti di lotta specifica delle donne sul posto di lavoro.

Queste o altre forme di organizzazione di donne, all'interno delle fabbriche, hanno la possibilità di continuare a vivere o di nascere per la prima volta, dove non esistono? Per costituire poli di aggregazione delle donne in cui scoprire nuovi modi di essere e di lottare contro questa organizzazione del lavoro e della vita, che non piace né a noi né agli uomini.

Napoli, 26-27 e 28 giugno 1979

Coordinamento donne FLM - Napoli

Sommario:

pagine 2-3

«Signor Craxi la informo...», un'intervista con Gian Luigi Melega □ Notizie dall'interno: il calcio fiorentino; la crisi dell'ecitoria; grandi manovre in casa DC.

pagina 4-5

Conferenza internazionale per l'ammnistia in Brasile □ Con i muchachos del Nicaragua □ Tensione nel Canale di Sicilia per la pesca vicino alle coste tunisine □ La voce di Nicotri non è più interessante per i giudici?

pagina 6

Metalmeccanici: al ministero del lavoro una trattativa impossibile □ Tokio: un'intesa difficile fra i «sette».

pagina 7-8-9-10

Quotidiano donna: foto e poesie.

pagina 11

Messico 1979: anno zero

pagina 12-13

Lettere □ avvisi.

pagina 14-15

«Donna tra casa e lavoro» seminario organizzato dal coordinamento donne FLM di Napoli □ Una serata al «Pin-Up» di Milano □ Una denuncia del collettivo per la salute della donna di Pescara.

SUL GIORNALE DI DOMANI

Un documento dal carcere di Oreste Scalzone.

Volete fare le vacanze in Sicilia? Indicazioni, consigli per una buona vacanza sulla mappa regione.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835. Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Sull'ammnistia

Il dibattito che abbiamo sollevato sull'«ammnistia» sta andando bene, nel senso che si dibatte. Il pericolo maggiore era che intorno ad esso ci fosse la cortina del silenzio, oppure che le proposte fossero schiacciate da decine di dita accusatrici di «fiancheggiamento». Questo è stato effettivamente tentato, ma — mi sembra — senza molta fortuna e un tema, così difficile e così pieno di handicap iniziali, ha trovato quel minimo abbrivio per impedire che fosse frenato in partenza. Segno, non solo che c'è volontà di dialogare, ma anche che ce n'è necessità. Naturalmente il tutto è ancora molto insufficiente, occorre avere la forza perché i temi in questione siano dibattuti con gli strumenti che garantiscono il massimo di comunicazione, con le radio e la RAI-TV nazionale, sui giornali, con iniziative pubbliche e senza le reticenze o la genericità pacificatoria che lascerebbe immutati i problemi.

Per questo motivo credo sia utile tornare alla lettera che Toni Negri dal carcere di Rebibbia e a titolo individuale ha spedito al nostro giornale (vedi LC 28 scorso). Quasi tutti, riprendendola, l'hanno interpretata come un duro attacco alla proposta di amnistia o di tregua e soprattutto come una presa di distanza da Franco Piperno. A me sembra non sia così e vorrei cercare di ricordare alcuni passaggi della lettera che mi sembrano invece molto interessanti e soprattutto molto «duttili».

In primo luogo Toni Negri parla quasi esclusivamente del caso Moro per il quale è pesantemente imputato. Per dire: 1) che l'autonomia è il capro espiatorio di 2) un delitto voluto dallo stato di cui 3) esso, sotto la forma di regime, vuole occultare le prove. Poi aggiunge che queste elezioni hanno dato a un tale regime «una scossone» che si può reclamare «ad alta voce» la messa «in mora» della macchina repressiva e vendicativa.

Se le parole hanno un senso (anche se la riscoperta dell'intelligenza di Aldo Moro fatta — postuma — da molti settori dell'autonomia sembra coagularsi soprattutto sul suo linguaggio: moroteo per l'appunto), a me sembra che Negri non chiuda assolutamente le porte. Anzi. Solo che però i segnali assomigliano a quelli, dei tempi lunghi delle «convergenze parallele».

Per ridurre un po' i tempi si potrebbero chiedere alcune cose, come hanno fatto già numerosi degli intervenuti al dibattito. Partiamo dal lessico. Chi ha inventato la formulazione «signori della guerra» deve spiegare, concretamente, cosa intende. Negri deve dire concretamente come lo Stato sta occultando le prove del delitto Moro. Sempre Negri deve dire che cosa vuol dire «messa in mora» ecc. e deve chiarificare a chi si rivolge per invitarlo a parlare ad alta voce dopo lo scossone elettorale.

Ancora: Piperno e Pace debbono spiegare cosa intendono quando dicono che i «loro destini individuali sono in pericolo». Negri deve specificare

in cosa il suo «onore» deve essere salvato.

Terzo punto: quasi tutti, con diversi ragionamenti, chiedono che parino di diretti interessati, e in particolare le Brigate Rosse. Lo chiede il giornalista Nicotri che vuole essere scagionato, così come lo chiedono molti che vogliono semplicemente sapere. Se c'è bisogno del formalismo, la richiesta è formalmente avanzata.

Se solo alcune di queste strade non fossero precluse, allora le parallele potrebbero un po' convergere.

Enrico Deaglio

«Il nucleare ci unisce»

La «settimana dell'energia» si chiude oggi all'insegna della divisione. I paesi occidentali (nel senso politico del termine) vanno incontro agli anni del trapasso dall'era del petrolio a quella dell'uranio non solo senza una strategia comune, ma anzi col tacito accordo a dare il via ad un lungo e spietato gioco di massacro del quale si sono limitati a fissare le «regole». Cominciamo da Tokyo, dagli «industrializzati». Gli europei, contando sul petrolio del mare del nord si sono presentati, per la prima volta, uniti nella volontà di contenere i consumi e di puntare a rapporti diretti con i paesi produttori liberandosi della scomoda tutela americana. Gli statunitensi ed i Giapponesi (insieme al Canada) per la prima volta da anni si sono trovati fianco a fianco a difendere le loro alte importazioni di petrolio dirette in un caso a mantenere alto il livello dei consumi di un «pubblico» estremamente sensibile a qualsiasi minaccia al suo primato di «qualità della vita», nell'altro a mantenere degli alti tassi di crescita economica in assenza di materie prime interne. Gli USA punteranno all'America Latina, per la quale stanno organizzando un futuro moderatamente socialdemocratico, il Giappone sul mercato comune asiatico con un occhio di riguardo per i pozzi indonesiani. Gli europei, quelli che contano, Germania e Francia potranno offrire un po' di tecnologie ai sauditi e mettersi d'accordo con la Thatcher. Tutti si preparano a contendersi, a colpi di «corpi di pronto intervento» i pozzi del Golfo Persico.

Prova migliore non ha dato il «terzo mondo»: anche in sede Opec si è scelta la strada del compromesso facile, ma pericoloso. I sauditi venderanno il loro petrolio a 18 dollari il barile, gli africani hanno visto riconsociute le loro pretese (più di 20 dollari il barile) fondate sull'ottima qualità del loro greggio, gli altri potranno regolarsi entro margini che non dispiacciono a nessuno. Così anche l'Opec, forse l'unica organizzazione dei paesi del terzo mondo che abbia mai raggiunto risultati concreti, si dimostra finita in quanto strumento «comune» dei paesi sfruttati. E lo dimostra proprio in un momento in cui la situazione del mercato del petrolio le è estremamente favorevole (ed è la prima volta: le divisioni sorgevano sempre nei periodi di «abbondanza» di greggio) ed in cui il suo potere avversario si presenta diviso ed indeciso.

La corsa è aperta: il primo girone si svolgerà sul «mercato libero» del petrolio (la cui «regolamentazione» auspica a Tokyo è improbabile), con la supervisione delle famigerate multinazionali. Il secondo segnerà il boom dell'equazione del secolo: petrolio per tirare avanti contro la capacità di scindere l'atomo. Ai bordi del campo si scaldano i generali.

Beniamino Natale

vedo che «Lotta Continua» sembra intenzionata a portare avanti il dibattito su quella che è stata definita la proposta di tregua con il terrorismo di Pace e Piperno, e poiché qualcosa da dire può essere gli altri non dicano, ce l'ho, ho pensato bene di buttar sulla carta quello che da qualche da qualche tempo mi vado ripetendo.

Intanto: rispondere amnistia sì, oppure no, mi pare un modo alquanto superficiale per affrontare la questione, e sfilare. La proposta di Pace e di Piperno è invece interessante e merita un minimo di riflessione.

Innanzitutto questa proposta apre (o riapre) un dibattito sul sistema delle leggi penali in Italia. Ci sono indubbiamente molte cose da fare per migliorare questo ordinamento (e sia detto per inciso, un gruppo parlamentare radicale forte come quello che oggi è alla Camera, è sperabile riesca a farlo): la riforma del nuovo codice di procedura penale, la modifica della legge sulle misure di prevenzione, ecc. Tutte cose sulle quali il «palazzo» farebbe bene almeno a riflettere.

Ci si chiede con insistenza quali possono essere le chiavi di lettura della proposta Pace-Piperno, i reali motivi per cui è stata scritta, lo sono convinto (e l'andamento dell'inchiesta anziché smentire questa mia opinione, altresì la forza), che non esistano le dichiarate complicità tra Piperno, Negri, il gruppo degli arrestati e le Brigate Rosse. E sono convinto anche che la proposta Pace-Piperno possa essere un tentativo per isolare i terroristi. Due possono essere le preoccupazioni che sono alla base di questa proposta: evitare la criminalizzazione del dissenso. Impedire colpi alla cieca, indiscriminati, da parte di polizia e magistratura, nei confronti di chi si oppone.

Senza neppure tener conto dei furori statolatri di un «juncker» come Valiani, il giudizio di Leonardo Sciascia, che sostiene avere, questa proposta, un «valore di desiderio», mi appare, in ultima analisi, non solo il giudizio più equilibrato e sereno, ma anche il più accettabile.

Certo, è abbastanza improbabile che terrorismo e violenza, sangue e morte possano finire per una sorta di «patto», di contratto tra le parti

«belligeranti». Il terrorismo non si sconfigge per decreto.

E' incontestabile che il partito armato ha visto ingrossare le sue fila proprio in seguito al raid padovano di Calogero il 7 aprile, che ha convinto molti che ancora tentavano. Da questo punto di vista, certo un risultato è stato raggiunto!

Sono oltre due mesi che siamo in paziente e mite attesa, tra una ridda di voci non controllate e incontrollabili che dicono tutto e il contrario di tutto su tutti, e più che altro impunemente infangano e gettano calunnie, dei motivi che possono aver determinato quegli arresti. Per ora abbiamo testimoni che sono i Rolandi o le Zublene di turno; dichiarazioni contraddittorie che vengono immediatamente smentite; viaggi di giudici che fanno turismo, ma prove non ne esibiscono granché; magistrati che parlano senza dire nulla e cose del genere. Non è un gran bilancio, neppure positivo in un paese che ha ancora bisogno di dimostrare la colpevolezza di una persona, e garantisce, finché questa non è provata, la presunzione dell'innocenza.

Per ora possiamo dire che invece s'è fatto di tutto per spingere le frange autonome al passo risolutivo della clandestinità. Una corsa alle BR e al partito armato che ha portato, secondo quelli che «se ne intendono» addirittura ad una crisi di crescita tale che ha fatto sì che fossero commesse «leggerezze» che hanno consentito agli uomini del generale Dalla Chiesa un qualche successo sul campo.

Affrontiamoli dunque alcuni dei «nodi» neppure marginali, legati al terrorismo. Per quanto ancora il paese dovrà sopportare questa strana figura di generale Dalla Chiesa, che spadroneggia senza alcun controllo? Il suo incarico, «transitorio», «temporaneo», quando scade? E quando giornali e giornalisti diranno che le «brillanti» azioni del generale, di brillante hanno in realtà assai poco, che la sua fama di esperto antiguerriglia se l'è fabbricata sulle provocazioni, una lunga catena, che si smoda dalla strage del carcere di Alessandria in poi?

Ma certo, non è solo questione di generali. Nelle carceri, per esempio «i politici» vengono pestati. La denuncia è di qualche giorno fa. I ministri interessati neppure si sono dati la pena di smentire.

Terrorismo, violenza, si combattono non con leggi e provvedimenti speciali, ma con più democrazia, con partecipazione alla soluzione dei drammatici problemi che ci attanagliano da trent'anni: casa, disoccupazione, riforma della giustizia, i problemi della «vita» insomma. Certo, tutto è molto più difficile, che il più grosso partito di sinistra, il PCI ancora si illude di risolvere tutto con i metodi cari a Pecciolli e a Trombadori-fil-di-spada (leggere Pecciolli su «Unità» 21.6 e Paolucci 22.6, che già condannano Piperno e compagni, come hanno fatto spesso, d'altronde, ancora prima che sia emessa una sentenza).

Valter Vecellio di «Quaderni Radicali»